ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Giovedì 22 Maggio 1919* — MATTINO NUM. 139

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28.50	14.50	7.50
Estero . . . Fr.	47,50	24.—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Annunzi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Quotificazioni - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 5 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'eccezionale Consiglio dei Ministri sul binario di Oulx

Orlando espone " le gravi difficoltà che l'attuazione del programma nazionale incontra „ ed il Consiglio si riafferma concorde - La Delegazione completata - Sei ore di esame e di discussione, e l'immediata partenza.

(Dai nostri inviati speciali)

OULX, 21.

Si parla, come luogo del convegno, di Modane, di Bardonecchia, di Oulx, di Condove... E vi è anche chi si spinge, più in giù, verso Torino... Nessuno però vuol dire, per quanto a sapersi siano in molti, in quale dei posti — si trovano raccolti lungo la linea Torino-Modane, si incontreranno i ministri chiamati a convegno dal presidente del Consiglio. Nessuno sa, o meglio vuol dire, quale località è stata prescelta per l'eccezionale Consiglio dei ministri. Questo alla stazione di Torino. Il personale del treno, eccezionalissimo per l'occasione, i funzionari di P. S. che si apprestano a partire per Modane, tutti sono laconici. Come e più dell'on. Sonnino. Interrogarli, è fatica sprecata. Si stringono nelle spalle e rispondono con parole evasive. Come se si trattasse di un segreto di Stato e l'annunzio del convegno non fosse comparso stamane su tutti i giornali conditi su sei colonne. Nel bagagliaio, con la merce consueta, si caricano oggi macchine telegrafiche di diversi tipi, cofaneti speciali, cardaccio telegrafico, borse da guardia-fili, attrezzi, carte, stampati... Un ufficio telegrafico di prima classe. Anche i telegrafisti però — e ne porto una dozzina! — come il personale ferroviario, come i funzionari, sono abbottonati. Nuotano nel segreto e se ne compiacciono e lo conservano con cura gelosa. Decisamente si giungerà a destinazione senza sapere con precisione dove siamo diretti. Possibile? Ci la località la si apprende a mezza via. Ed è un telegrafista che si decide a fare la rivelazione. Ha conservato per metà viaggio il segreto, ma giunto a Sant'Antonino non ne può più. Grida sui alta voce da un finestrino: «Vado ad Oulx! Cose grandi! Ci saranno tutti i ministri!».

Dove si vede che ciò che è segreto a Torino, non lo è più a Sant'Antonino di Susa.

Un albergo che dovevà passare alla storia

Oulx ha avuto la prima notizia del convegno nella notte. Si è diffusa così, come si diffondono le notizie che si intende non vengano propalate. Un funzionario di P. S. l'avv. Calasso è stato inviato qui, da Torino, a tarda sera, per visitare i diversi alberghi e trovare quello che meglio si prestasse pel convegno. Località: ubicazione dalla stazione. Esigenze: una sala spaziosa, discreta; un tavolo ampio. Per assolvere al suo compito egli ha peregrinato dall'uno all'altro hôtel ed ha trovato all'Albergo *Alpi Cozie* un locale possibile, se non l'ambiente ideale. E' bastata però questa sua peregrinazione perchè le prime indiscrezioni trapelassero. Più tardi è giunta anche la notizia e tutta Oulx seppe nella notte che un grande avvenimento stava per svolgersi tra le sue mura. Quale? Mistero. Un convegno. Ci saranno tanti ministri! La notizia è stata accolta con compiacimento; diremo anzi con orgoglio. Ma nessuno si è distratto stamane dalle occupazioni abituali.

Il movimento alla stazione è normale. Unica nota gaia l'arrivo dei telegrafisti occasionali. Passa quieto. Il comandante la Squadra mobile di Torino avv. Palma, giunto col primo treno, assume la direzione del servizio d'ordine, dispone perchè tutta una catena di vigilanza venga stesa intorno all'albergo prescelto e visita l'*Hôtel Alpi Cozie*. L'ambiente è modesto, ma proprio. La sala prescelta per la riunione è sufficientemente ampia e l'avv. Calasso l'ha trasformata abbastanza bene. Muri arabescati, cortinaggi modesti. Un tavolone grande al centro per i ministri; due altri tavoli ai lati per gli eventuali segretari. E' il salone da pranzo dell'albergo. Molta aria e poco ingombro di decorazioni. I ministri prenderanno le loro deliberazioni sotto gli sguardi di Re Umberto e della Regina Margherita. Proprio? Di sicuro? Così dicono molti. Vi anche chi afferma che i ministri non usciranno nemmeno dalla stazione e il convegno verrà tenuto in un «vagone-salon». Sa così è, l'albergo che vi ha conta di passare alla *storia*, corre rischio di rimanere sui margini.

La giornata è magnifica. Dalle valli vengono giù folate forti e continue di vento abbastanza freddo, ma il sole è tepido, iepido. Chiedo alla stazione a che ora giungeranno i due treni, quello di Roma e quello di Parigi; nuovo mistero. Tanto saperlo, per indiscrezione, ma non ho che una mezza risposta: «Nelle prime ore del pomeriggio». E qualcuno commenta: «Ieri sera si parlava del convegno con gran segretezza e i giornali stamane recavano la notizia. Sarà anche così per l'ora dell'arrivo!». Indubbiamente sarà così! Per sapere che cosa si dirà nel salone dell'*Alpi Cozie* o nel vagone-salon dell'on. Orlando, bisognerà attendere notizie da Roma o da Parigi. Meglio da Parigi. Alle *Alpi Cozie* è vietato non solo sentire, ma anche vedere. Come nei pressi di una cittadella! Ogni angolo una sentinella!

La stazione verso mezzogiorno si movimenta. Stamane vi erano tronchi d'albero dappertutto. Alle dodici le banchine e gli scali sono sgombri. E si attende.

Alla stazione si finge ignorare a che ora giungono i due treni, ma in paese, è naturale, tutti lo sanno. Il treno proveniente da Roma sarà ad Oulx alle 13.20; quello scendente da Parigi, e che porta il presidente del Consiglio, alle 13.43. Alle 13 comincia a profilarsi sul piazzale della stazione la figura di qualche curioso. L'avv. Palma ha disposto che tutte le porte, tutti i cancelli, siano sbarrati, che tutti i passaggi siano custoditi, che ogni siepe abbia la sua sentinella. I carabinieri vengono scaglionati nei punti più... pericolosi; i passaggi sono affidati alla vigilanza degli Alpini. Nell'interno della stazione il deserto.

Non vi è molta curiosità ad Oulx. Qualunque altro paese, in un'occasione simile, si sarebbe rovesciato alla stazione. Non capita sovente che un piccolo paese possa concedersi il lusso di avere fra le sue mura quattordici ministri, presidente del Consiglio compreso. Questa curiosità ad Oulx non c'è. I curiosi sono pochini. Qualche centinaio di ragazzi; due dozzine di fanciulle, un veterano dei garibaldini, con tanto di berretto rosso e gli decorazioni, un gruppo di tre o quattro signore della buona società. Si è detto: «I ministri si riuniscono ad Oulx per godere maggiore libertà; non vogliono essere disturbati». E gli abitanti di Oulx, da persone a modo, sono rimasti, nella grande maggioranza, nelle loro case.

«Il treno di Roma giungerà sul secondo binario. Sosterà qualche minuto, poi verrà rimesso in moto e portato sul terzo. Ha due vagoni-salon e parecchie vetture-letto. Il treno di Parigi entrerà in stazione direttamente sul quarto binario, ove sosterà. Il presidente del Consiglio e l'on. Crespi che lo accompagna, lasceranno il treno sul quale giungono ad Oulx e passeranno in uno dei saloni del treno proveniente da Roma e in quel salone verrà tenuto il Consiglio dei ministri». Sono le ultime notizie che si giungono. L'Il del Alpi Cozie non è destinato a passare alla storia!

Giungono da Modane le prime informazioni sul treno presidenziale. L'on. Orlando verrà accompagnato ad Oulx dal solo ministro degli Approvvigionamenti on. Crespi. L'on. Barzilai ha seguito il presidente del Consiglio sino a Modane. Nella città di confine ha abbandonato il treno presidenziale e prosegue da solo col treno in arrivo a Torino alle 17,30. Il treno presidenziale sosta a Modane venticinque minuti. L'on. Orlando è sceso dal vagone e si intrattiene in conversazione col suo capo gabinetto comm. Petruzziello. Da Torino nessuna informazione, ma una notizia. Il treno è in arrivo.

Un movimento leggermente più accentuato di curiosità nei pressi della stazione; null'altro.

L'arrivo dei due treni speciali

Il treno che porta ad Oulx i ministri Ciuffelli, Facta, De Nava, Meda, Riccio, Stringher, Del Bono, Cavigila, Bonomi, Berenini e Fera, ed il sottosegretario all'Industria e Commercio on. Parratore, è accompagnato dal capo divisione del movimento cav. Ehrenfreund. Giunge alla stazione alle 13,20 precise. Sosta sul secondo binario, mentre i funzionari presenti si precipitano verso i due vagoni-salons per mettersi a disposizione dei ministri. Dai vagoni, dove hanno preso posto i funzionari dei diversi ministeri, nessuno compare. Primi ad affacciarsi sono i ministri. Convinti che il treno presidenziale giungerà nel primo binario, discendono dal treno per portarsi sulla banchina principale. Compare tra i primi il ministro De Nava. E' un po' il padrone di casa. Scende poi l'on. Meda, accompagnato dall'ammiraglio Dal Bono. Da un altro capo del vagone, vediamo comparire il ministro Facta. Ultimo a scendere è l'on. Bonomi. Si raccolgono in gruppo, chiedono informazioni, si muovono lungo la banchina.

Il treno viene rimesso in moto e passa sul terzo binario ed i ministri lentamente si avviano verso lo spazio di terreno che rimane libero tra il terzo ed il quarto binario, per attenderevi il treno presidenziale. Dall'arrivo dell'uno all'altro treno, devono passare venti minuti. La manovra ne occupa una quindicina. Quando il treno di Roma si ferma sul terzo binario, viene annunziato l'arrivo del treno di Parigi. La stazione è, come abbiamo detto, sgombra. A nessuno è consentito di entrarvi, senza specialissima autorizzazione. Non basta. Quando il treno, che porta l'on. Orlando, entra nella stazione, l'avv. Palma, colla collaborazione di ufficiali dei carabinieri, tende un'altra catena che non si apre che per i ministri. L'ordine è severissimo.

— A San Giovanni di Moriana, ci dice persona che assiste anche a quel convegno, si sono adottate le stesse disposizioni. I treni vennero sgombrati; non ci restarono che i ministri e le persone strettamente indispensabili. E tutt'intorno fu steso un cordone di truppe.

E ci aggiunge:

— Il convegno durò quattro ore di più di quanto era stato stabilito. L'on. Sonnino fece fare due volte il verbale. E il presidente Boselli e gli altri presidenti, dovettero adattarsi a pazientare.

Alle 13,43 il treno presidenziale entra in stazione e la vettura ove trovasi l'onorevole Orlando va a fermarsi proprio di fronte al salone ove verrà tenuto il Consiglio. Tutti i ministri si raccolgono intorno al vagone presidenziale e si scoprono. L'on. Orlando si affaccia. Appare affranto. Con un gesto della mano saluta i colleghi poi, rivolto all'on. De Nava, chiede:

— Ci siete tutti?

Risponde De Nava: — Non manca che Fradeletto... — Non accenna all'assenza dell'on. Colosimo, ed è naturale. Il presidente sa che il vice-presidente si è trattenuto a Roma. Non si fanno complimenti: si direbbe anzi che c'è una certa freddezza solenne.

Nel vagone-ristorante

L'on. Orlando è impaziente. Ha fretta di iniziare subito la riunione. Scambia qualche parola col ministro De Nava ed invita i colleghi a salire nel suo compartimento. Gli si fa osservare che si starà piuttosto a disagio. Invece nel treno che ha condotto i ministri è stato preparato per la riunione un compartimento spazioso del vagone-ristorante. Sono stati levati i tavolini — intanto qualcuno per i segretari — e nel mezzo è stato improvvisato un tavolo oblungo, coperto da un tappeto verde, un po' sbiadito, se si vuole, ma sempre verde. Qua e là: calamai, qualche foglio di carta e un mazzo di matite multicolori. Non manca più nulla. Ci sono quattordici sedie: per poco non erano tredici; ma l'on. Paratore parteciperà al Consiglio dei ministri e l'influenza del tredici sarà neutralizzata. Si decide di tenere dunque il Consiglio dei ministri nel salone improvvisato ed i membri del Governo, primo l'on. Orlando, vi prendono posto. Il presidente del Consiglio si siede, non a capo tavola, ma da un lato e depone sul tappeto un fascio di carte.

Nel frattempo il treno è fatto sgombrare rigorosamente (non sono lasciati che i commessi indispensabili) e tutt'attorno è disposto un rigorosissimo servizio di vigilanza. I carabinieri e gli alpini, con tanto di fucile a baionetta inastata, hanno l'ordine di non lasciar passare nessuno.

La seduta del Consiglio dei ministri comincia esattamente alle ore 14, nel più rigoroso segreto. L'on. Orlando ha dato ordine che non si disturbi, in alcun modo, il convegno, e i pochi treni che si avvicendano per la stazione di Oulx passano senza squilli di trombette o segnali di fischi. Non c'è che il tonfo dei fischi, ostentatamente. Anche noi, giornalisti, facciamo da sentinella. Si sa che, come sempre avviene in queste circostanze, il Governo diramerà più o meno sollecitamente un comunicato ufficiale per dire poco o niente. Bisogna cercare qualche informazione. Ma trapela così poco attraverso le pareti del vagone-ristorante! L'on. Orlando ha preso subito la parola ed ha fatto una lunga esposizione delle ultime fasi delle trattative di Parigi, accennando — si dice — anche all'on. Barzilai, il quale si sarebbe dimesso da membro della Delegazione. Il presidente del Consiglio ha parlato, tra un religioso silenzio, per oltre due ore. Alla relazione dell'on. Orlando è seguita immediatamente una discussione, in rapporto anche alla situazione politica interna.

Alle 16,30 vi è stato un breve riposo ed in questo intervallo i ministri sono passati, in gruppo, nella saletta-ristorante del treno, dove hanno preso il the. La sosta non è durata che una ventina di minuti al massimo, poi la discussione è stata ripresa ed è continuata senza interruzione fino alle ore 19,50 esattissimamente. Cinque minuti dopo i ministri sono usciti dal salotto di convegno.

Non avevano rispetto precisamente detto, ma, insomma, tentavano di assumere un atteggiamento disinvolto. I ministri Facta, Crespi, Bonomi e Berenini sono i primi a scendere e passeggiano sul *marciapiedi*, discorrendo di cose futili: della bellezza della vallata e del santo. Nel treno il presidente del Consiglio si trattiene ancora brevemente coi ministri Del Bono e Cavigila, poi scende a sua volta, ma dalla parte opposta a quella da cui sono smontati i suoi colleghi. Sul binario accanto c'è il suo treno che attende e l'on. Orlando si sofferma presso il suo compartimento a discorrere. Pochi minuti dopo gli altri ministri, in gruppo lo raggiungono e la conversazione riprende, con un tono molto placido e quieto, quasi sottovoce. Per essere sinceri, dobbiamo dire che c'è in tutto ciò un'aria un po' funeraria. Ad un certo punto qualcuno azzarda questa frase:

— Speriamo che tutto vada bene!

— Non speriamo, — ribatte l'on. Orlando, — ma crediamo che tutto andrà bene!

La partenza

Il cav. Giachari, ispettore delle ferrovie, — che col comm. Ehrenfreund ha condiviso la responsabilità dell'eccezionale servizio, — viene a prendere le disposizioni. L'on. Orlando e il ministro Crespi ripartono alla volta di Modane, dove li attende il treno di Francia. Strette di mano ai ministri, poi il presidente risale nel suo vagone. L'on. Crespi lo segue. Un ultimo cenno di saluto con la mano ed il treno riparte, sotto la vigilanza dell'ispettore cav. Dragone e con la scorta del delegato Bizzarri e di alcuni agenti. Sono le 20,45.

I ministri, allora, rimontano nel treno speciale che da Roma li ha condotti a Torino e di qui ad Oulx. Il cav. Giachari dà l'ordine di partenza e l'ing. Garneri che è alle macchine mette il treno in moto. Sul convoglio è anche il cav. uff. Ferdinando Spasiano, ispettore capo alla Direzione generale delle ferrovie, che è venuto espressamente dalla capitale. Il treno speciale lascia la piccola e quieta stazione di Oulx alle ore 20,25 e fila velocemente verso Torino. Poichè è l'ora di cena i ministri si raccolgono nella vettura *restaurant* (i ministri tallitari siedono allo stesso tavolino, l'uno di fronte all'altro) e discorrono animatamente... non di cose politiche.

Questa la cronaca esatta del convegno ministeriale di Oulx. E adesso attendiamo gli avvenimenti.

L'on. Barzilai a Roma

Come viene annunciato nella cronaca del convegno di Oulx, l'on. Barzilai, dopo aver accompagnato il presidente del Consiglio sino a Modane, ha proseguito in treno ordinario per Roma. Egli è giunto nella nostra città alle ore 17,30 ed ha ripartito per Roma col treno delle 20.

Il convegno secondo il "Matin,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

A proposito della partenza di Orlando per Bardonecchia e Oulx, allo scopo di presiedere il Consiglio dei ministri, il *Matin*, il quale tiene a rilevare che questa partenza non ha nulla che rassomigli alle drammatiche partenze dello scorso inese, precisa che, durante le conversazioni ufficiose degli scorsi giorni circa il problema adriatico, un soddisfacente progresso è stato constatato. «La Delegazione italiana — scrive il giornale — si è mostrata pronta a larghe concessioni nei territori che le sono stati assicurati dal trattato di Londra, e che potrebbe rivendicare per intero facendo appello alla lealtà dell'Inghilterra e della Francia, sulla quale sa di poter contare. In cambio di queste concessioni, che equivalgono a rinunciare all'annessione di 150,000 jugoslavi, la Delegazione chiede che sia riconosciuto il principio della sovranità nazionale su Fiume. Essa accetta garanzie larghissime, garanzie tanto economiche quanto politiche, e la partecipazione alla Amministrazione della città di tutti gli elementi interessati, ma bisogna che la bandiera italiana sventoli sulla città. Prima di accettare un *modus vivendi*, contro il quale Wilson non prenderà posizione, Orlando vuole l'approvazione di tutto il Gabinetto. Le questioni coloniali, la zona di influenza in Asia Minore, la ripartizione della flotta mercantile degli Imperi nemici, la politica dell'intesa e l'unità, tali sono indubbiamente altri soggetti sui quali il Consiglio dei ministri italiano dovrà deliberare».

Vivissi scrive: «Ci avviciniamo al giorno in cui sarà data alle aspirazioni italiane una soluzione onorevole, ed abbiamo fiducia nei Delegati riuniti, certi che fra poco essi daranno questa soluzione. L'Italia, come la Francia, non fa un traffico dei suoi figli caduti per l'umanità e della più nobile delle razze. Nelle rivendicazioni che essa porta dinanzi al mondo e che ha consacrato con lo stesso sangue del suo popolo, essa difende la tradizione della sua storia. E' impossibile che tante buone volontà siano impotenti a mettere d'accordo il sogno con la realtà. La Francia avrà appassionatamente la nazione alla quale la unissono tante le fibre umane».

Pershing rinvia la visita a Londra

Londra, 21.

La visita del generale Pershing è stata rinviata ad epoca indeterminata in seguito all'atteggiamento della Germania e alla agitazione militare che ne consegue.

Il comunicato ufficiale

ROMA, 21, notte.

Il Consiglio dei ministri si è oggi radunato ad Oulx. Erano presenti tutti i ministri tranne l'on. Sonnino, rimasto a Parigi, l'on. Colosimo rimasto a Roma, l'on. Fradeletto che si trova in ispezione nelle terre liberate e l'on. Villa ancora indisposto. Il presidente on. Orlando ha fatto al Consiglio un'ampia relazione dell'opera svolta dai delegati italiani a Parigi, la quale si è sempre ispirata e continua ad ispirarsi alle dichiarazioni fatte dal Governo al Parlamento nella seduta del 29 aprile ed al solenne voto di fiducia con cui furono approvate. Durante la discussione seguitane, il Presidente ha avuto modo di esporre le gravi difficoltà che l'attuazione del programma nazionale incontra in rapporto ai complessi problemi ed ai molteplici interessi che agitano in questo momento la vita internazionale; difficoltà alla cui rimozione sono rivolte le cure dei nostri rappresentanti a Parigi e deve cooperare il paese con la propria costante disciplina. Il Consiglio si è riaffermato concorde col Presidente ed ha poi provveduto a completare la Delegazione italiana alla Conferenza della pace a norma delle esigenze dei lavori di essa. Il Consiglio, cominciato alle 14 è finito alle 20. Il Presidente e l'on. Crespi sono ripartiti per Parigi e gli altri ministri per Roma.

(Stefani).

La Germania ha chiesto una dilazione

La risposta di Clemenceau

in tema di riparazioni

Parigi, 21, notte.

I quattro capi di Governo hanno tenuto ieri una seduta che è stata consacrata alla continuazione dell'esame della questione ottomana. Non è stata presa alcuna decisione definitiva. I cinque ministri degli affari esteri hanno nuovamente udito il contraddittorio Hymans e von Kanzebeck circa la revisione del trattato del 1839. Hymans è stato invitato a sviluppare la sua proposta: il delegato olandese ha chiesto un termine per studiarla. I negoziati sono sulla buona via.

La delegazione tedesca ha rimesso ieri sera al Segretariato della Conferenza una nuova nota, che — secondo il *Petit Parisien* — chiede una proroga supplementare dei termini stabiliti per la presentazione della risposta.

A nome dei Governi alleati e associati il Presidente della Conferenza Clemenceau ha risposto alla Nota del conte Brockdorff Rantzau relativa alle riparazioni, nella quale egli rifiutava di considerare l'ex governo tedesco come unico responsabile della guerra. Ecco la risposta: «*Signor Presidente. Nella Nota del 14 corr. dichiarate che la Germania pur accettando, nel novembre 1918 l'obbligo di procedere alle riparazioni, non intendeva che tale accettazione implicasse la sua responsabilità sia nella guerra sia negli atti del cessato governo tedesco. Un tale obbligo non si può concepire che se ha per origine e per causa la responsabilità di autore dei danni. Voi aggiungete che il popolo tedesco non avrebbe mai intrapreso una guerra di aggressione. Ora nella Nota del segretario di Stato Lansing del 3 novembre 1918 che invocate, dandole la vostra approvazione, si dichiara che l'obbligo delle riparazioni risulta dall'aggressione della Germania per terra, sul mare e per aria. Il Governo tedesco, non elevando allora alcuna protesta contro questa affermazione, ne ha riconosciuto il buon fondamento.*

«*La Germania dunque nel novembre 1918 implicitamente, ma chiaramente, ha riconosciuto la sua aggressione e la sua responsabilità. E troppo tardi per tentare oggi di negarlo. Il popolo tedesco, col dichiarate ancora, non potrebbe essere ritenuto solidale negli errori commessi dal cessato Governo tedesco. Nondimeno, la Germania non protesse mai che una tale affermazione fosse contraria a tutti i principi del diritto internazionale e che fosse sufficiente una modificazione del suo regime politico, od una trasformazione del suo personale dirigente, per estinguere un obbligo in cui la Nazione è già incorsa. Essa non agì secondo il principio che sostiene attualmente, nè nel 1871 verso la Francia, dopo la proclamazione della Repubblica, nè nel 1917 verso la Russia, dopo la rivoluzione, che abolì il regime czarista.*

«*Voi chiedete infine comunicazione del rapporto della Commissione sulle responsabilità. In risposta abbiamo l'onore di dire che le Potenze alleate e associate considerano i rapporti delle Commissioni costituite dalla Conferenza di Parigi come documenti di ordine interno, i quali non possono essere trasmessi.*

«*Vogliate gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia alta considerazione.*

«Firmato: CLEMENCEAU».

Quello che non si cancella

Nell'ansia crescente della Nazione delusa per le male sorti che le si preparano alla Conferenza della pace, dopo tanta guerra e dopo tanta vittoria, il grido da taluno reiteratamente ripetuto in questi giorni: «la vittoria non si cancella!», potrebbe avere anche sapore di atroce ironia ove non si abbia la lealtà ed il coraggio di aggiungere: non si cancella la responsabilità enorme di coloro, governanti e partiti, uomini politici e giornali, che attraverso la guerra ed il successo militare in cui questa si conchiuse dopo quattr'anni di sacrifici, di dolori, di perdite spaventose, condussero l'Italia vittoriosa al tragico «impasse» della pace senza giustizia, senza equità di compensi, senza la soddisfazione dei legittimi diritti nazionali, in danno delle elementari necessità e degli essenziali interessi della economia nazionale, della vita italiana nel mondo.

No, la vittoria non si cancella. Non si cancellano dalla coscienza della gente civile, dal cuore degli uomini, dal libro della storia, quarantun mesi di passione eroica, di martirio, di pene e di rinuncie, da parte di tutto un popolo di trentotto milioni di anime, che con un'anima sola affrontò la morte e l'incalla, mutilò le sue carni nell'interminabile supplizio della trincea, sopportò i peggiori disagi le più crude rinunce anche nelle casa e nell'officina, nella scuola e nei campi, con poco pane e con poco fuoco, con le braccia estenuate dalla fatica e gli occhi stanchi per fioco lume di veglia e di libertà, pur esse mobilitate e coscritte ai fini politici della guerra. Per questa guerra e per la vittoria, milioni di italiani hanno vissuto per circa quattro anni una notte ininterrotta di angoscie e di terrori, sono passati coi piedi insanguinati sugli sterpi e sui rovi, guadati sui precipizi della morte — ove a centinaia di migliaia ne sono caduti — sul filo un debole filo di luce, la piccola stella della fede e della speranza, che mai i nembi della battaglia e nemmeno gli sporchi scenari tirati su dalle cattive azioni di rondottieri militari e di disastrosi politicanti valsero ad oscurare al cuore dei generosi combattenti. La fede alimentata dal grande amore di patria, la speranza anche nutrita da tante buone e belle parole di svariati predicatori? L'umile uomo in grigio-verde, che montava di vedetta a quattro passi dalla mitragliatrice austriaca o andava all'assalto su quelle scogliere della morte che ebbero nome Carso, non amava indugiarsi sulle ragioni più o meno manifeste per le quali la patria tanto sacrificio gli chiedeva: al soldato italiano, buono e generoso, forte e sobrio, bastava di trovarsi lì, al posto del pericolo e del dovere, per intendere la necessità di doverci restare, e vi stava senza curiosità e senza paura solo con la sua coscienza di cittadino e di soldato. Ma i politicanti predicatori, quando tuonava la tempesta di fuoco e non c'erano pallottole per l'aere, fino a lui si spingevano cauti ed eloquenti ad illuminarlo sulle più ascose ragioni della guerra, sulla sua inevitabilità storica, sulla sua convenienza nazionale: e gli parlavano di una Italia più grande e più ricca, più rispettata e temuta, che a vittoria conseguita sarebbe sedata pel mondo superbamente, e a lei dal mondo sarebbe venuta ogni dovizia di beni, tanto carbone, tanto grano, tanto amore, fuori di ogni servitù economica e di ogni angustia politica. E poichè tosto le pallottole ricominciavano a fischiare e la tempesta di fuoco ripigliava tra una linea e l'altra dei fanti, quegli stessi impavidi predicatori lasciato in automobile il fronte e si riversavano, men cauti ma non meno eloquenti, nelle sale cinematografiche del Regno ed in altre «ridotte» del fronte interno, per ripetere al più vasto pubblico cittadino le medesime grandi e buone ragioni per cui i cittadini italiani dovevano pigliar nuova forza a sopportare tutti e i disagi, il disagio domestico e pubblico, con lo stesso cuore ricolmo di speranza, che ai soldati in trincea dava forza a resistere e a vincere.

Cittadini e soldati, e coloro che sono tornati con le bandiere baciate dalla vittoria, e coloro che li hanno accolti dopo tanto ansioso aspettare, hanno scritto, sì, nella storia d'Italia, in faccia al mondo, una pagina di gloria che non si cancellerà mai: la sola pagina grande di verità che i nostri figli e nipoti potranno leggere con sincera commozione e fiero orgoglio.

Ma oggi, oggi non basta dire ai ritornati e agli aspettanti, ai cittadini e ai soldati, che la vittoria non si cancella, se tutto quello che accade a Parigi, per confessione degli stessi superflui riaffermatori della vittoria medesima, rovescia d'un colpo tutte le speranze che alimentarono la fede della Nazione in armi, isola l'Italia nel mondo, ribadisce ai polsi e ai piedi dell'Italia le catene di una servitù economica assai peggiore della precedente, in quanto prima c'era da destreggiarsi tra due concorrenze egemoniache, la latina e l'anglo-sassone, oggi ogni concorrenza è venuta meno con lo stabilirsi sui mercati del mondo, donde dobbiamo ricevere carbone e ferro, grano e cotone, un solo blocco d'imperio economico e finanziario. Non basta dire che la vittoria non si cancella, se i benefici sostanziali ripromessici dalla guerra vittoriosa vanno sparendo d'incanto nei bussolotti della prestigiatrice diplomatica al tavolo parigino della Conferenza: se dopo quattr'anni di sangue versato, di ogni nostra ricchezza perduta, l'Italia vede giocato il suo avvenire, il suo pane e il suo prestigio, in una partita tra giocatori troppo forti e troppo astuti e giocatori troppo deboli e impreparati. Se alla chiusura dei conti — come già avvertono fin gli esaltatori più focosi del nostro interventismo, le vestali del patriottismo guerriero — lo sbilancio tra il *dare* e l'*avere* sarà così forte da superare ogni più freddo pessimismo, come non chiederne conto a quanti vollero assumersi l'onore e la responsabilità di condurre il Paese all'ardua impresa e ve lo guidarono manovrando in segreto, fuori di ogni pubblico controllo, salvaguardo critico e consiglio, in regime di dittatura e di censura, da gran signori pieni di sè, onniscenti e infallibili, guidando per tre anni e mezzo tutte le mattine che le cose andavano benone e meglio ancora sarebbero andate poi, solo che si lasciasse ad essi completa fiducia di tirare innanzi? A quanti, ormai, con la penna e la lingua, la chiacchiera ed il giornale, congiurati nel silenzio o nella bugia, montarono la guardia ai dittatori, e quotidianamente parlando e scrivendo, dal Maggio del 1915 a ieri, ne andarono strombazzando la sapienza e l'infallibilità, l'indomita bravura e la sicura fede, invitando gli Italiani a ringraziare il Cielo ogni mattina ed ogni sera di avere loro mandato, per tanta bisogna, un'adorna più grande di Napoleone, un Salandra e un Sonnino più grandi di Cavour e di Machiavelli?... Ma è proprio la responsabilità di tutti questi Napoleoni e Cavour e Machiavelli, e la responsabilità dei loro mallevadori, che dopo la prima e la seconda Caporetto, quella militare e quella politica e diplomatica, non si cancella, non si può cancellare; ed è vero, come noi pure crediamo, che incancellabile sia la vittoria. Per quali vie erronee o malsicure, fu dunque condotta politicamente e diplomaticamente l'Italia, che con la sola virtù del suo popolo e dei suoi soldati seppe pure trovare la buona via del successo militare? Per quale difetto di uomini e di metodi, di calcoli e di atteggiamenti, l'Italia di Vittorio Veneto sta oggi dibattendosi, stordita e delusa, nelle angosce di questa nuova e men reparabile Caporetto diplomatica a Parigi?

Altrimenti, se fosse vero che non cancellandosi la vittoria può essere cancellata la responsabilità di coloro che ne perdettero il frutto, bisognerebbe ridursi a credere che la guerra è fine a se stessa, che un popolo ha da svenarsi e immiserirsi per il gusto di dare spettacolo a sè ed al mondo delle proprie virtù di sacrificio; che la vittoria non è un mezzo per acquisire nuove fortune alla patria, bensì un bellissimo gesto per meravigliare la gente. E v'è purtroppo qualcuno da noi che oggi, col solo ripetere che la vittoria non si cancella, ha tutta l'aria di darla ad intendere proprio così: non ha avuto l'Italia tanti morti, tanti feriti, tanti mutilati? e che cosa vuole di più? non le basta così gran vanto di bravura e di sacrificio? Poichè l'Italia ha dato più sangue che l'Inghilterra e l'America, non molto meno della Francia, cosa importa se Inghilterra ed America e Francia hanno ora tutto il grano e tutto il carbone e tutto il ferro per loro, i mari per loro, i continenti e le colonie e le navi e i miliardi per loro? La guerra è la grande igiene del mondo, la vittoria è una bella figurazione estetica: andiamo dunque superbi, o italiani, di aver fatto il più igienico lavacro che mai potè ringiovanire un popolo, povero ma prolifico, senza materie prime ma con molto sangue, di troppa grande storia perchè possa essergli riconosciuto oggi un più grande avvenire... Infine, se questa guerra fu per noi tanto sanguinosa, non dimentichiamo — ci ammonisce un dilettante di storia patria sui pei giornali: — che tutte le guerre del nostro Risorgimento furono assai povere di sangue... Così han l'aria di pensare i nuovi marchesi De Sade in storiografia politica, che non v'è davvero altro modo per definire la libidine di certa gente, alla quale il sacrificio, il dolore, la perdita di tutto un popolo in guerra, appaiono come sublimazioni astratte, come misura di grandezza o di pochezza storica per le nazioni. In questo senso soltanto in tal senso, nessun dubbio che i Salandra ed i Sonnino siano più grandi, non solo di un Trumbic o di un Venizelos, ma anche di un Cavour... la pensino non consimile può nell'arte di condurre i popoli al mas-

resultato col minimo mezzo, bensì nel modico compimento di... lavorare su una più lunga lista di morti, di mutilati, di debiti, di rovine. Camillo Cavour, che riuscì a compiere l'Italia in nazione con poco sangue di popolo e col molto fosforo del proprio cervello, con la gran fama della sua onestà, ha dunque meno meritato dalla patria di quei nostri governanti reggitori, che da Parigi stanno agitando le lor mani vuote verso il Paese aspettante, cui non possono offrire altro che quello, iperbolicamente espresso, della fame e del disonore...

Ma tale non è il senso politico ed umano della storia, e diverso è il sentimento di una Nazione, che abbia saputo come la nostra il travaglio di una lunga e tragica lotta. Anche senza giungere alla manica persuasione di quell'altro professore italiano, economista, nazionalista e guerrafondaio, che recentemente scriveva essere « grave errore il far figurare a titolo di compenso l'opera già pressata », perchè il sangue dei nostri soldati sarebbe « acqua passata che non muove più girare », e i morti son morti..., anche senza mettere sulla bocca dei nostri alleati la risposta che quel professore medesimo attribuisce loro al lamento dell'Italia: « quanti uomini, quante armi, quanto tumulto pubblico gl'inganni e le frodi di danaro, quanto carbone, quanto grano ci italiana gente ha troppo viva. Ma non per questo per far valere il rimborso e il premio che vanti? », non si può tuttavia non riconoscere che nella fredda realtà politica della vita internazionale non solo quelli che operano, ma i vivi ai vivi hanno diritto di far valere il diritto dei caduti, di mettere in valore i sacrifici della vittoria. La quale, non potendo diminuire i suoi morti, non volendo cancellare la sua vittoria, ha ragione d'insorgere per chiedere luce di giustizia sull'opera di quegli uomini, che tanto inadeguatamente la rappresentarono in faccia al mondo da non assicurarle nè rimborso, nè premio ed or minacciano di lasciarla avvilita e delusa.

Perchè, se ai morti non è dato operare, lo spirito di quanti furono immolati alla Patria ben parla alla coscienza della Nazione. Troppa retorica è già fiorita sui sepolcri della guerra, sulle infermità dei mutilati, sui lutti delle famiglie, per dovervi ancora aggiungere noi, che dalla retorica aborriamo, come da una delle più malefiche edizioni abitudinarie della politica e del giornalismo italiani. Quante volte, in quattro anni, i fieri guerrieri da tavolino non hanno fatto parlare i nostri morti? Contro qualche vivo specialmente, o per aiutare nel senso pubblico gl'inganni e le frodi di danaro, quanto tumulto di carbone, quanto grano ci troppo viva. Ma non per

virtù di retori, bensì per spontanea intuizione di anima nazionale, nel puro lirismo dell'amor patrio, dall'immensa spiaggia dei caduti, dei gementi, dei dubbianti, dal gran mare di pianto e di gloria, or s'intende la voce che si leva a chiedere e ad ammonire, una voce sola che rompe il sacro silenzio in seno di tutti i cinquecentomila morti e i cinquecentomila mutilati e il milione di feriti, e da sola riempie d'affanno il cuore di ogni italiano superstite: — O che avete voi fatto della nostra vittoria, reggitori d'Italia? Dov'è più la nostra vittoria? In quanto pane, in quanto bene spirituale siete voi per restituire alle nostre famiglie, alla gran famiglia italiana, tanto nostro patire, tutto il nostro morire? Ci dissero di avere fiducia assoluta nel vostro intelletto, nel vostro cuore, e in questa fiducia ci lasciammo guidare alla mutilazione e alla morte; nella fiducia che non avremmo vinto invano, abbiamo vinto! Ma tanta fiducia ora si appalesa fallace e voi perdete la nostra vittoria miseramente. Vi è mancato l'intelletto o il cuore? Non foste all'altezza di tanto ufficio, v'illudeste e illudeste. Avete mancato alla consegna. Chi di noi, sul campo, mancava alla consegna, di persona ne risponderà...

Lo stato attuale delle questioni italiane

nei commenti e nelle informazioni romane

L'assegnazione di Fiume alla Jugoslavia sarebbe ormai scartata

Roma, 21, notte

Sono stese due nuvole, nei circoli politici, pesanti sullo sfondo di vedute intorno alla situazione politica internazionale. Vedute oggi su Orlando ed Scialoja una nuova formula, che rappresenterebbe l'estremo limite di transazione fra il loro ed il nostro punto di vista e che i nostri delegati prima di dare una risposta che impegnerebbe definitivamente, le future azioni, attendono sentiti il bisogno di consultarsi con i loro colleghi pretendendo loro le nuove proposte. Comunque, è bene conoscere la tendenza alcuni attendere le comunicazioni che ora il nemico annuncia che Barzilai, atteso domattina a Roma, non tornerà a Parigi. Sempre secondo quanto viene pubblicato, egli avrebbe dichiarato che sarebbe rimasto nella delegazione italiana solo a condizione che gli onorevoli Salandra e Salvago-Raggi fossero ritornati a Parigi.

L'on. Barzilai, sempre a quanto si afferma, non avrebbe voluto assumersi la responsabilità d'una crisi della delegazione, perchè sarebbe rimasto dato che i due suoi colleghi fossero ritornati; ma, persistendo gli onorevoli Salandra e Salvago-Raggi nelle discussioni, anch'egli si sarebbe unito a loro nella richiesta di ritorno.

Non sono certamente già superate tutte le difficoltà. Ove si tocchi la questione di Fiume, per la quale tuttora si discute, il nodo è già avviato alla soluzione. Per Fiume, dopo le ripetute discussioni di questi giorni, si è ottenuto un avvicinamento tra i due opposti punti di vista nel senso che tutti ora riconoscono nell'escludere che Fiume possa essere assegnata alla Jugoslavia, come pretenderebbe non a poco tempo fa Wilson. Rimane questione che rappresentava un grande ostacolo ed un accordo, la distanza [illegible] non è più così grande da [illegible] superare. Accettato il punto che Fiume non deve essere della Jugoslavia, non si vede perchè si dovrebbe continuare a combattere il desiderio dei nemici di poter esercitare alla prima pausa, secondo la volontà più volte espressa, secondo quella azione che Wilson dovrebbe sostenere per coerenza ai suoi 14 punti, gli avvenimenti e questi giorni debbono aver fatto comprendere specialmente ai nostri alleati francesi il valore che può rappresentare per il loro paese l'amicizia dell'Italia.

L'organo di Bissolati

contro il salvataggio di Sonnino

Il « Giornale del Popolo », devoto all'on. Bissolati, in un articolo intitolato « Il salvataggio », scrive: « Da qualche giorno il « Giornale d'Italia » sta tentando una impresa impossibile: negare l'evidenza e salvare Sonnino dalle gravi responsabilità che gli fanno curvare le spalle. L'on. Sonnino ha seguito la più dannosa politica per l'Italia, quella che favoriva il passaggio dell'egemonia da un nemico vinto all'alleato che non si era battuto. Deplorabile le doglie dei nuziferani sonniniani incominciano a scappare, grida [illegible] Avessero almeno il buon senso di tacere! Peggiorano [illegible] e fanno perdonati ».

L'« Avanti! » scrive: « Il nuovo governo ora mentre sul continente europeo stanno la pesante della guerra delle nuove classi ricchi. Il Governo si trova finalmente oggi di fronte alla dura realtà dopo quattro anni di [illegible] e di follie. Evidentemente questo esercito di ministri in « lunine italiae » [illegible] prova l'ultima parola intorno ai problemi adriatici e circa. E' vero che coi problemi adriatici non sono risolti tutti gli altri, ma è chiaro che la soluzione di questo minuscolo problema può enormemente sulla soluzione degli altri. La borghesia italiana, che ha [illegible] ha voluto creare il fantasma di Fiume, minore ora di spavento perchè questo si presenta accettato ed inoffensivo, scende dunque alla soluzione [illegible] seguo la indicavano che non vi era altro da fare se non alle calma ed alla moderazione procedere di fatto in assoluta unità del Governo, l'abbassamento di tono dell'organo di Sonnino, l'operazione tendente di mettere in sella il Carnaro di Fiume, il rapido attacco agli oppositori della politica del Gabinetto, tutto lasciava capire che l'intesa aveva lanciato il suo definitivo « o bere o affogare ».

Il convegno di Oulx
e il voto della Camera

Roma, 21, notte.

L'attesa per le deliberazioni del convegno di Oulx fu stasera febbrile. Le sale di Montecitorio rimasero affollate anche di senatori sino a tarda ora, ma nessuna comunicazione sino alla mezzanotte fu data. I giornali nulla hanno pubblicato. Durante tutta la giornata fu un incrociarsi di notizie discordanti, di previsioni le più disperate. Si lasciò persino, sebbene fosse poco di circostanza, dell'ammiraglio Alfredo Oriando perchè egli rimanga. Alludendo alla situazione ed alla sola incognita di un Consiglio dei ministri, si diceva che il Consiglio si sarebbe riunito sì di un minuto morto. In mezzo alla folla di voci e di supposizioni, tra il fuoco delle discussioni che convergevano particolarmente sulla proposta italiana pubblicata dal *Matin*, sono però stati accertati alcuni interessanti particolari sulla situazione. Risulta, tra l'altro, che nel convegno di Oulx fu desiderato dall'on. Orlando per sottoporre ai colleghi [illegible] le comunicazioni alle quali le iniziative della delegazione italiana erano venute. Il convegno stesso non fu però intieramente desiderato dai ministri rimasti a Roma. Gli onorevoli Bonomi, Berenini e Meda avrebbero detti, a quanto si assicura, in dati momenti dell'opportunità che il Consiglio dei ministri fosse pur direttamente informato sulla situazione e ciò per poter assumere, con più sicura coscienza, la responsabilità dei momenti, ed anche per non trovarsi eventualmente di fronte a fatti compiuti di impegni irrevocabili. Questa tendenza, che fu accentuata dall'on. Colosimo all'on. Orlando dopo l'avvenuta sospensione del Consiglio dei ministri tenuto al mattino venne a coincidere perfettamente col desiderio dell'on. Orlando, cosicchè nella seconda riunione quella pomeridiana dei ministri, poterono essere stabilite le linee generali del convegno di Oulx.

Un altro punto, di cui si scriveva molto oggi nei nostri ambienti politici, resulte dalle decisioni che vennero attribuite all'on. Barzilai. Il deputato di Trasimeno [illegible] della delegazione di Parigi, di recarsi a Roma al capezzale della madre gravemente inferma. Infatti, l'ottantenne Elena Barzilai trovasi ammalata di pleurite, ma fortunatamente le di lei condizioni sono [illegible] migliorate [illegible]

Una nuova [illegible] annuncia che Barzilai, atteso domattina a Roma, non tornerà a Parigi. Sempre secondo quanto viene pubblicato, egli avrebbe dichiarato che sarebbe rimasto nella delegazione italiana solo a condizione che gli onorevoli Salandra e Salvago-Raggi fossero ritornati a Parigi.

L'on. Barzilai, sempre a quanto si afferma, non avrebbe voluto assumersi la responsabilità d'una crisi della delegazione, perchè sarebbe rimasto, dato che i due suoi colleghi fossero ritornati; ma, persistendo gli onorevoli Salandra e Salvago-Raggi nelle discussioni, anch'egli si sarebbe unito a loro nella richiesta di ritorno. Per Fiume, dopo le ripetute discussioni di questi giorni, si è ottenuto un avvicinamento tra i due opposti punti di vista nel senso che tutti ora riconoscono nell'escludere che Fiume possa essere assegnata alla Jugoslavia, come pretenderebbe non a poco tempo fa Wilson. Rimane questione che rappresentava un grande ostacolo ed un accordo, la distanza [illegible] non è più così grande da [illegible] superare. Accettato il punto che Fiume non deve essere della Jugoslavia, non si vede perchè si dovrebbe continuare a combattere il desiderio dei nemici di poter esercitare alla prima pausa, secondo la volontà più volte espressa, secondo quella azione che Wilson dovrebbe sostenere per coerenza ai suoi 14 punti, gli avvenimenti e questi giorni debbono aver fatto comprendere specialmente ai nostri alleati francesi il valore che può rappresentare per il loro paese l'amicizia dell'Italia.

L'organo di Bissolati

contro il salvataggio di Sonnino

Il « Giornale del Popolo », devoto all'on. Bissolati, in un articolo intitolato « Il salvataggio », scrive: « Da qualche giorno il « Giornale d'Italia » sta tentando una impresa impossibile: negare l'evidenza e salvare Sonnino dalle gravi responsabilità che gli fanno curvare le spalle. L'on. Sonnino ha seguito la più dannosa politica per l'Italia, quella che favoriva il passaggio dell'egemonia da un nemico vinto all'alleato che non si era battuto. Deplorabile le doglie dei nuziferani sonniniani incominciano a scappare, grida [illegible] Avessero almeno il buon senso di tacere! Peggiorano [illegible] e fanno perdonati ».

L'« Avanti! » scrive: « Il nuovo governo ora mentre sul continente europeo stanno la pesante della guerra delle nuove classi ricchi. Il Governo si trova finalmente oggi di fronte alla dura realtà dopo quattro anni di [illegible] e di follie. Evidentemente questo esercito di ministri in « lunine italiae » [illegible] prova l'ultima parola intorno ai problemi adriatici e circa. E' vero che coi problemi adriatici non sono risolti tutti gli altri, ma è chiaro che la soluzione di questo minuscolo problema può enormemente sulla soluzione degli altri. La borghesia italiana, che ha [illegible] ha voluto creare il fantasma di Fiume, minore ora di spavento perchè questo si presenta accettato ed inoffensivo, scende dunque alla soluzione [illegible] seguo la indicavano che non vi era altro da fare se non alle calma ed alla moderazione procedere di fatto in assoluta unità del Governo, l'abbassamento di tono dell'organo di Sonnino, l'operazione tendente di mettere in sella il Carnaro di Fiume, il rapido attacco agli oppositori della politica del Gabinetto, tutto lasciava capire che l'intesa aveva lanciato il suo definitivo « o bere o affogare ».

Il convegno di Oulx
e il voto della Camera

Roma, 21, notte.

L'attesa per le deliberazioni del convegno di Oulx fu stasera febbrile. Le sale di Montecitorio rimasero affollate anche di senatori sino a tarda ora, ma nessuna comunicazione sino alla mezzanotte fu data. I giornali nulla hanno pubblicato. Durante tutta la giornata fu un incrociarsi di notizie discordanti, di previsioni le più disperate. Si lasciò persino, sebbene fosse poco di circostanza, dell'ammiraglio Alfredo Oriando perchè egli rimanga. Alludendo alla situazione ed alla sola incognita di un Consiglio dei ministri, si diceva che il Consiglio si sarebbe riunito sì di un minuto morto. In mezzo alla folla di voci e di supposizioni, tra il fuoco delle discussioni che convergevano particolarmente sulla proposta italiana pubblicata dal *Matin*, sono però stati accertati alcuni interessanti particolari sulla situazione. Risulta, tra l'altro, che nel convegno di Oulx fu desiderato dall'on. Orlando per sottoporre ai colleghi le comunicazioni alle quali le iniziative della delegazione italiana erano venute. Il convegno stesso non fu però intieramente desiderato dai ministri rimasti a Roma. Gli onorevoli Bonomi, Berenini e Meda avrebbero detti, a quanto si assicura, in dati momenti dell'opportunità che il Consiglio dei ministri fosse pur direttamente informato sulla situazione e ciò per poter assumere, con più sicura coscienza, la responsabilità dei momenti, ed anche per non trovarsi eventualmente di fronte a fatti compiuti di impegni irrevocabili. Questa tendenza, che fu accentuata dall'on. Colosimo all'on. Orlando dopo l'avvenuta sospensione del Consiglio dei ministri tenuto al mattino venne a coincidere perfettamente col desiderio dell'on. Orlando, cosicchè nella seconda riunione quella pomeridiana dei ministri, poterono essere stabilite le linee generali del convegno di Oulx.

Un altro punto, di cui si scriveva molto oggi nei nostri ambienti politici, resulte dalle decisioni che vennero attribuite all'on. Barzilai. Il deputato di Trasimeno [illegible] della delegazione di Parigi, di recarsi a Roma al capezzale della madre gravemente inferma. Infatti, l'ottantenne Elena Barzilai trovasi ammalata di pleurite, ma fortunatamente le di lei condizioni sono [illegible] migliorate [illegible]

Agitazione nel pinerolese

Verso lo sciopero generale?

Pinerolo, 21 notte

Da oltre 15 giorni sono in sciopero le maestranze del cotonificio Turati della nostra città. L'agitazione venne iniziata per le ottenere, e per un aumento di mercede richiede che vennero accolte. La vertenza continua perchè gli operai chiedono il licenziamento delle giornate della scorsa. Mercoledì i lavori erano in piena ripresa, quando [illegible] gruppi [illegible] via di [illegible], gli operai del cotonificio Pinerolese hanno cessato il lavoro. Essi chiedono una mercede giornaliera di 8 lire per gli uomini e 5 lire per le donne. La direzione ha concesso rispettivamente lire 20 e 15 e pare non sia disposta ad ulteriori aumenti. A Perosa Argentina sono in agitazione gli operai della ditta Ernesto Tron [illegible] aumento del cento per cento delle paghe attuali. Il proprietario non ha tenuto accordare miglioramenti in considerazione della crisi che attraversa attualmente l'industria del cotone. Le agitazioni si svolgono per ora calme. Si vocifera però che, per solidarietà, negli operai del cotonificio Turati già dominante la proclamazione a Pinerolo dello sciopero generale.

Ucciso sulla porta di una sala da ballo

Genova, 20 notte.

E giunta da Vinadio notizia che un grave fatto di sangue è colà avvenuto durante una festa da ballo. Nel trambusto dell'agguato comune si levò un grido di allarme provocato da un ufficiale presente. Il colpevole, un [illegible] fu arrestato. Il ferito, [illegible] fu trasportato all'ospedale militare di Vinadio. Quivi giunto [illegible] entrare in [illegible] presso [illegible] cessò [illegible] Pietro, caporale di Vinadio. Quest'ultimo aveva [illegible] che non aveva diritto di [illegible] [illegible] [illegible]

La cecità di Sonnino e dei suoi corresponsabili

La manovra avvolgente della politica dell'Intesa attorno all'Adriatico

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale a Fiume).

FIUME, 20.

Si dice che l'on. Sonnino giudichi la Jugoslavia una finzione inetta, un organismo senza vita, un edificio senza base. E' anche quanto speriamo noi. Ma se così sarà, tanto più deve aiutarsi l'opera della natura contro le forze artificiali, tanto più pronta a decisa deve manifestarsi la politica di scomposizione. Si penetrazione fra i vari elementi in reale dissidio, per separare alcuni gruppi dagli altri, i croati e gli sloveni dai serbi, Zagabria da Belgrado. Si pubblica da Fiume, da Trieste, da Vienna, da Budapest, le lunghe e pazienti lotte economiche, si studino i diversi e contrastanti interessi commerciali: si ragioni italianamente quella materia non anche sdrucciolevole e ancora agitata, effervescente, bollente; ci si muova magari siamo a tempo, e noi crediamo che lo si è ancora in tempo in grande misura, che Sonnino faccia almeno, a lasci fare una politica da mercanti, la politica economica del coltivatore, che si porti a contatto, ad intese, ad accordi con alcuni elementi e getti al di là della infruttuosa lotta di occupazione almeno la speranza e il principio di una ideazione e costruzione politica nostra.

L'uomo che negò sempre la realtà

Da ciò che hanno fatto e fanno francesi, inglesi, americani non è possibile dunque neanche prendere l'esempio? Se i propagandisti che spediscono a Londra, a Parigi, a Washington per comperacchiare il dopo guerra conoscono il bonus rivoltolo e cosa questi bei frutti della collaborazione aperta loro, dobbiamo pagarci noi gli ultimi di sterili errori? Sono ciò che c'è in di anche più incomprensibile dell'errore iniziale protocollato a Londra il 26 aprile del 1915: questa sconcertante insensibilità perpetua dei mutamenti venuti dopo, delle situazioni che, più o meno genuine, crompono dal vecchio stato quo.

L'uomo è sempre lo stesso, fatto la guerra quale non credeva in tempo di pace. L'onorevole Sonnino, che non ha mai sentito, né precedito cogliere i movimenti, i mutamenti, la trasformazioni interni del suo, o, diciamo meglio, del nostro popolo, conservatore duro e angoloso in politica interna, senza elasticità di comprensione degli sviluppi sociali, tuttora e arido per istinto personale, a più forte ragione fu poi insensibile e senza intuito per grandi fenomeni analici e travolgenti degli altri popoli, e senza facoltà, senza mezzi per una politica estera da intendere e da esplicarsi come azione e come adattabilità, come invenzione e come creazione. Essa non è una materia più che non sia mai stata la politica interna. Non ci è da illuderci sulle visioni di quest'uomo, lo più sia egli non ha mai fatto altro che negare la realtà. Non vuole la Jugoslavia nell'Europa del '19, come nell'Italia del '902 non voleva gli scioperi agrari. Tutto è a sembrare fatto contro di lui e senza di lui.

Che fa egli perciò la Jugo-slavia non sia, credo di averlo chiarito nei precedenti dispacci, dove ho pur messo in luce quanto era urgente e necessario fare in questi lunghissimi mesi di preparazione e di attesa. Ma restano altre cose da dire per rivelare tutto il vuoto della nostra politica in quel retroterra spaziato e lontano di cui Fiume è lo sbocco precipuo. L'assenza nostra nel nuovo mondo serbo-croato-sloveno potrebbe avere una seriamente e una correzione compensatrice sul terreno ungherese. Se non con gli Jugo-Slavi, abbiamo almeno con gli Ungheresi i principi di una politica italiana? E' presente, esiste, opera l'Italia in Ungheria? Così fosse! Ma a chi darlo ad intendere?

Lo smembramento dell'Ungheria

Quanto accade nel triangolo Danubio-Carpatico, è semplicemente inaudito e si svolge ai danni indiretti dell'Italia. Se noi fummo stati alleati di guerra dei Tedeschi e dei Magiari, il contraccolpo della politica franco-inglese in Ungheria non potrebbe ora gravare con più peso sopra di noi. Al conte Karolyi, che si affidava a lui, il generale Franchet d'Esperay, comandante l'Armata d'Oriente, rispondeva a Belgrado, il 7 novembre del 1918: «Gli Ungheresi hanno fatto causa comune coi Tedeschi e con essi saranno vinti». Da allora cominciò la folle politica anglo-francese di smembramento dell'Ungheria. Come si può credere sul serio che a Parigi si proceda verso una soluzione italiana del problema di Fiume, se ogni giorno è più anti-italiana la politica che si svolge nel retroterra ungherese, a cui le sorti di Fiume sono direttamente connesse? Abbiamo detto politica fatta di smembramento. A beneficio di czeco-slovacchi, di rumeni, di serbi, con le armi di inganneveli ideologie nazionali, di cui presto vedremo la relativa consistenza, di cui presto cadrà tutto il falso apparato, l'Italia nazionale all'amputazione, allo smembramento, al disarticolamento di uno dei più solidi e compatti edifici nazionali europei.

Basta dare un'occhiata alla carta geografica per rendersi conto della inscindibile unità ungherese, che è forse la più esemplare e perfetta di tutte le Nazioni d'Europa. Il territorio magiaro è chiuso fra limiti netti come quelli di una grande isola. Da Devény a Orsova la immensa catena dei Carpazi circonda e protegge il corso, a sud la Drava e il Danubio lo chiudono col loro ampio corso. La Ungheria può infatuarsi come una unitaria unitaria stazione di sbilanciamento, fra l'oriente e l'occidente, fra settentrione e mezzogiorno. La sua rete ferroviaria, capolavoro dell'industrialismo moderno, è una enorme testa di ragno coi fasci capo al centro, Budapest, e irraggianti in tutte le direzioni. Prima e staccarsi furono le linee in direzione della Germania. L'Europa era allora al principio delle costruzioni ferroviarie. Poi, cominciarono a biforcarsi che scendono verso i Balcani e A. Mar Nero, poi vennero quelli verso la Russia, infine quelli verso l'Adriatico. Il sistema ferroviario si sviluppò da allora in poi in queste prime schematiche tracce essenziali della unità geografica unitaria.

Ogni smembramento, si presterebbe alla sciagurata sua inefficacia dell'ovest all'est, o dal nord-ovest ai porti adriatici, e sulla loro armatura di acciaio fu posto l'edificio della nuova Ungheria industriale e agricola, fra i cui blocchi cementati si appuntano le infernali macchine demolitrici della civiltà franco-inglese. Il giorno, quando si farà la storia delle origini e delle cause del bolscevismo, si vedrà che esso è frutto di un seme importato dall'occidente, il bolscevismo è il microbo della febbre capitalista occidentale.

La fine dell'unità geografica ungherese sarà anche la fine della sua meravigliosa unità economica. Se da due distretti sono composti

[illegible] si fisserà alla luce, di una macchia nei traffici dell'ovest all'est, o dal nord-ovest ai porti adriatici, e sulla loro armatura di acciaio fu posto l'edificio della nuova Ungheria industriale e agricola, fra i cui blocchi cementati si appuntano le infernali macchine demolitrici della civiltà franco-inglese. Il giorno, quando si farà la storia delle origini e delle cause del bolscevismo, si vedrà che esso è frutto di un seme importato dall'occidente, il bolscevismo è il microbo della febbre capitalista occidentale.

La fine dell'unità geografica ungherese sarà anche la fine della sua meravigliosa unità economica. Se da due distretti sono composti [illegible] gli [illegible], e le bravate, ed la facoltà [illegible]

Sorvolando sulla Conferenza...

La volata Parigi-Londra

del nostro inviato speciale

Londra, 21, notte.

Per un istante, mentre le quattro cannoliere di vedetta italiane navigavano lisce, sicure e possenti nel cielo della Manica, a 3500 metri dalle acque agitate e grigie di bianco, il mondo, sotto di noi, sembrava una immensa distesa di nuvole. Dalle vetrate della cabina non potevamo discernere nel cielo nudo se non uno specifico pelucchio intersecato qua e là da qualche vapore seguito da un centaglio inconsistente e sfocato dalla distanza alle proporzioni d'un pessolino sollo a pelo d'acqua per scherzare col sole. La linea costiera di Boulogne si era sprofondata al sud e le candide scogliere di Folkestone non si profilavano ancora al nord, perchè la terra era lievemente velata dalle lievissime coltri caliginose i polmenigri delle. Il nostro pensiero corse allora al Hawker. Il giovane aviatore slava allora volando in cerchio alla sua splendida velocità sul grande Atlantico meridionale che doveva essere la sua tomba.

Eravamo partiti da un aerodromo vicino a Parigi sul quale aveniula la bandiera italiana. Un inviato speciale del *Chicago Daily News* mi collega italiano e lo scrivente fungevamo da passeggeri. Ci accompagnava anche il soldato motorista Elena, un ottimo figliuolo che insieme coi tre ufficiali in pensione le sorti del Cr 1000 in dal suo volo a Milano due mesi or sono. Il bellissimo apparecchio, che sotto una carrozzeria di pelitia, nascondeva una sostanza gagliarda, perchè è tutto nervi e possiede una percentuale di resistenza superiore a quella di macchine di aspetto più massiccio, si librava leggiero e lieto non a settecento metri e prese la rotta verso Amiens a scliarda velocità all'ora. La campagna di Francia, ordinata come una scacchiera con molti rettangoli gialli di terra arativa, verde delle messi già in rigoglio, disseminata di borghi, di villaggi, di ville e ricca di fiumi ci accompagnò per un'ora e mezza finchè il motore cessando delle sue ormai familiari fischiate, il pilota ci annunciò finalmente il mare.

Sopra di noi, nascosto dalle nuvole turchine della Manica, la rotta seguiva per qualche tempo la linea ferroviaria tra Calais e Boulogne, poscia la girò si volse verso Inghilterra. I tre motori di trecento cavalli, che parlo di Caudron di cui vi ringraziammo calorosamente, erano perfettamente amici tra di loro e con l'aeronauta italiano. In mezzo ai venti polari, ci portarono da costa a costa. Essi non perdettero un colpo nelle ire che fanno il viaggio di quattrocento chilometri. Erano in condizioni così eccellenti quando atterrammo che avremmo potuto ripartire appena dopo essere scesi dal lunch ai quale gli aviatori inglesi di Kenley vollero invitare i loro colleghi italiani e anche noi tre passeggeri, sopraffatti per l'atterraggio con delle due candele sfilate in volo all'apparecchio si era avvicinato un ufficiale di una organizzazione interalleata dell'aviazione, questa locale sorbille che opera da un paio di mesi con un parco di ricambio bello e pronto. Ma l'organizzazione se non esiste ancora. La Conferenza di Parigi ha in mente l'idea stessa ma per ora, soltanto sulla carta. Stasera, naturalmente, per giuoco e scherzi lieti si sono distratti da altre cose in cui tendenza a anche di lavare allo stesso le prove all'idrogeno. Ma essi non durarono in eterno. MARCELLO PRATI.

Wilson al Congresso americano

L'ansietà del momento e la "formula integrale" del trattato di pace - Esplosivi e gas asfissianti.

Parigi, 21, notte.

Il presidente Wilson, prevedendo il suo prossimo ritorno agli Stati Uniti, ma non volendo lasciar sospeso fino alla data, non ancora stabilita, del suo ritorno, tutte le gravi questioni economiche e politiche americane, ha diretto un messaggio al Congresso, del quale ecco, in riassunto, i passi essenziali. Il messaggio comincia con espressioni di vivissimo rammarico del Presidente per non poter personalmente aprire la sessione straordinaria del Congresso, ma il Presidente dice di essere assolutamente convinto della necessità di una sollecita riunione del Congresso, per quanto riguarda gli approvvigionamenti, che può alla volta diventare pericolosa per la nazione. Il Presidente dice poi: «Siamo impegnati nella guerra più importante della storia del mondo, la guerra per la quale tutte le altre sono state combattute, la guerra per la quale tutte le altre sono state preparate, la guerra che deve decidere se la libertà o il dominio mondiale debbano essere il fine supremo della civiltà. Questa guerra è stata imposta a noi, ma ora che è venuta, noi la combatteremo con tutte le nostre forze, con tutta la nostra potenza, fino a che non sarà vinta. Non abbiamo nessuna ambizione da soddisfare, nessun desiderio di vendetta da appagare, nessun premio materiale da ottenere, nessun vantaggio da conquistare, ma siamo pronti a sacrificare la nostra vita e tutto ciò che possediamo per i principi che hanno dato origine alla nazione e che la hanno resa felice e potente. Desideriamo di vivere in pace e di lasciare vivere in pace gli altri, di lavorare e di lasciare lavorare, di sperimentare la felicità che viene da una vita tranquilla, di godere i frutti del nostro lavoro, che ci vengono dalla natura generosa, e di vivere in modo che i nostri figli possano crescere in forza e in virtù. Tutto ciò che vogliamo per noi, vogliamo per tutti gli altri popoli e nazioni, e non desideriamo nulla di meno».

«Lavorare per l'universale»

«La nostra nuova unità mercantile e quanto di più simile la tecnica come una resistenza rivale, si mostrerà forse una rivale fra poco per voler sfida e prestare un'assistenza augurata e benissimo accetta. I nostri grandi cantieri nuovi e vecchi saranno pure aperti per lavorare per l'universo e renderanno immensi servigi, producendo con molta maggiore rapidità di quella alla quale è stato possibile durante la guerra». Il Presidente passa poi alla questione fiscale. «La nostra nuova politica fiscale deve essere quella di fare in modo che sia possibile la pace e le occupazioni del popolo debbiamo evitare i mezzi pericolosi provvisti di bilancio in un momento di bisogni straordinari, ed in una maniera non prudente». Il Presidente insiste sulla necessità di una assoluta stabilità di lavoro e di buoni impianti. Il Presidente trova necessario mantenere il campo aperto alle imprese individuali e perciò gli accordi fra breve non formeranno più oggetto a più che pochi necessario studiare con cura come si possano trovare altri provvedi legittimi senza essere troppo severi. Il Presidente esamina poscia i dazi di importazione. «Nessun periodo è caratterizzato chiaro — egli dice — attraverso attualmente le industrie americane. *Il nostro paese è uscito dalla guerra assai compatto, meno indebolito di tutti gli altri paesi europei* i quali sono i nostri concorrenti nell'industria». Il lavoro di ricostruzione europea che sarà basato sulla produzione di prodotti e sulle risorse di questi ultimi paesi avvantaggerà. Non c'è alcun pericolo di una concorrenza estera; si avranno invece condizioni di quasi favoreggiamento che eserciteranno grandissimo effetto per i fabbricanti americani durante gli anni che sopravverranno».

Per ora regnando quella situazione favorevole e questa prosperità che vengono riferite al compenso ed all'industria americana, il Presidente richiama l'attenzione del Congresso sulla necessità di uno speciale trattamento per proteggere le industrie chimiche e di tintoria americane. Industrie vitali per ostacolare le importazioni tedesche dei prodotti analoghi, e che non sottrarre per permettere lo sviluppo di queste industrie americane dal punto di vista commerciale, ma anche a scopo di prudenza. «Gli Stati Uniti non temono di entrare in programma del disarmo internazionale ma vogliono, nonostante, mantenere intatte le industrie dei prodotti chimici perchè i quali si alimentano gli esplosivi e i gas asfissianti. L'industria chimica tedesca con la quale entriamo ora in concorrenza fu e può essere ancora una volta un pericolo di ripresa in un certo momento il monopolio che la medesima in grado di far sentire la sua concorrenza con un periodo particolarmente favorevole e pericoloso».

Femminismo e ferrovie

Il Presidente parlando poi dei dazi preferenziali che potrebbero colpire il commercio degli Stati Uniti non esclude sia da augurare che si entri in una politica di rappresaglia economica, ma considera, nondimeno, che questo fatto possa trovarsi nel campo delle possibilità. La Commissione delle tariffe doganali deve avere un programma grande e risoluto nel senso della legislazione attuale. Wilson parla poscia del suffragio femminile: propugna calorosamente i desideri delle sufferaniste e reclama per il suo paese il privilegio di essere stato il primo a scoprire la grande riforma. Il Presidente esprime l'augurio di vedere i telefoni, i telegrafi e le ferrovie restituite all'industria privata, una volta la pace conclusa, in maniera soddisfacente per il pubblico e per un miglior ordinamento. «Se nell'interesse del pubblico. Quando l'abolizione della vendita delle bevande alcooliche in virtù dell'atto in data 3 novembre 1918 e che entrò il 30 settembre 1919 il Presidente raccomanda un emendamento che estenderà l'interdizione del vino e della birra. Wilson termina con queste parole. - Spero con tutta sincerità di lavorare presto di nuovo con voi degli argomenti che reclamarono la mia presenza al lavoro della conferenza della pace e per riferirvi il servizio del Congresso in tutti i particolari del [illegible] e nei quali [illegible] possono

[illegible]

Un'altra agitata udienza

del processo Cavallini

Roma, 21, notte.

Udienza movimentata anche quella di oggi. Appena aperta l'udienza, il Presidente legge l'ordinanza emessa dal Tribunale sugli incidenti di ieri dei difensori. In forza di tale ordinanza, tutte le richieste sono respinte e si ordina di procedere oltre nel dibattimento, raccogliendo integralmente la deposizione del teste Darru. Quindi, dopo la lettura del verbale dell'udienza di ieri è infatti richiamato e con lui ricomparve dinanzi al Tribunale anche l'interprete prof. Ilpert.

Avv. Militare: — Desidererei che si interrogasse il teste Darru se insiste nel rifiuto di dire il nome di chi gli fece vedere il dossier.

Teste: — Io posso dire questo, che non mi sono procurato il dossier nè in modo subdolo, nè in modo delittuoso, lo ebbi a mia disposizione per verificarlo per consecutivo.

Avv. Bozino: Come, come? Ebbe nelle sue mani l'inquartamento originale? Teste: Sì, vi erano le firme di Yaghen, di Sadik Avvocato Militare. Di tutti gli imputati di quel processo. Insomma? Teste: Precisamente. Avv. Bozino: Ma allora è stato il giudice Pool a consegnarle l'incarto? Avv. Cavallini: Ma questa è una porcheria internazionale. Avv. Bozino: Proprio così. Ma vorrei, con le vostre riserve fallire ai difensori di Ite liberarli e portare a quelle conseguenze. Abbiate il coraggio di procedere diritti e sicuri, io mi riservo di dimostrare quali connivenze inqualificabili siano state compiute ai danni della giustizia. Dimostrerò e proverò che furono proposte 250 000 lire al Casella perchè fosse fatti falsificati i documenti che furono messi a disposizione e trecentomila lire del signor Clemenceau per trovare testimoni falsi contro Caillaux. Il Presidente interrompe Avvocato Bozino, a voce alissima, superando quella del Presidente: Questo lo dico al direttore generale della Pubblica Sicurezza svizzero: le forniture di armi inadatte fatte alla giustizia militare Italiana quando a quella francese.

Interrompe a questo punto l'avv. Militare il quale, per tagliar corto intorno a queste stravaganze discussione incidentale, domanda ancora una volta se il teste è disposto ad indicare circostanze di tempo e di luogo nelle quali prese visione del dossier. E poichè il teste rimanda negativamente, l'avv. Militare dice: Data la precedente ordinanza del Tribunale, conveniamo con la Difesa che non si possano chiedere al teste Darru nel dossier una volta che per il segreto professionale non le può dare le notizie domandate.

Avvocati e pubblico in coro: Oh! oh! Ilgalmente!

A questo coro di soddisfazione i difensori rispondono alle comment. Qualcuno dice: Diranno avvenuto ragione. Presidente: Ora dell'incidente non si parli più. Avv. Grosperelli: Non se ne parli più, ma tutto ciò che si è svolto resti consegnato nel processo verbale.

Avv. Pavone: Non è possibile tacere. Nel periodo istruttorio dominarono quattro di questi signori, Darru, Parisien, il comandante Reinhardt ed il tenente Fuchs! — Queste ultime parole fanno perdere la calma al presidente che con un gesto di sdegno improvvisamente abbandona il suo posto seguito poco dopo dal giudice. L'udienza è sospesa. L'aula intanto si è fatta animatissima in ogni ordine di posti. Il pubblico si abbandona ai più vivi e disparati commenti. Dopo una ventina di minuti il Tribunale rientra. E si riprende l'audizione del teste Darru.

Avv. Bozino: Risulta al teste che Sadik, come detto in una requisitoria studiatissima francese, sia capace di giurare il falso anche sul Corano? — Teste: Io non lo so, ma quando io ho fatto la mia dichiarazione al Consiglio di guerra, non ricordo di aver udito una simile dichiarazione. — Avv. Bozino: Conosce Casella ed in quali circostanze eventualmente lo conobbe? — Teste: Sì, lo conobbi in Svizzera quindici anni or sono. Poi lo rividi durante la guerra. Non lessi mai i suoi rapporti. — Avv. Bozino: Sa che attualmente il Casella è in America a scopo di propaganda jugoslava? — Teste: So che è in Argentina per propaganda economica.

Avv. Pavone: Le informazioni raccolte su Cavallini intorno al convegno di Zurigo furono dal teste raccolte personalmente? — Teste: Da me personalmente furono condotte tutte le indagini. — Avv. Pavone: Quando fu interrogato dinanzi al Consiglio di guerra in Francia il teste disse pure che quelle indagini furono personalmente condotte da lui? — Teste: Su quale punto non fui interrogato. — Avv. Pavone: Quando depose a Parigi dinanzi al Consiglio di guerra, il teste aveva controllato le notizie fornitegli da Sadik? — Teste: Mentre mi trovavo in Isvizzera per le indagini relative al processo Lenoir, avendo visitato tutti gli alberghi di Zurigo per controllare il registro dei forestieri, potei constatare come risultassero presenti nell'albergo Savoye nei giorni 15, 16, 17 e 18 marzo 1915 i signori Bolo, Sadik Cavallini, Yaghen e D'Adda.

L'avv. Pavone insiste per avere una risposta più precisa e domanda al teste se è vero che egli deponendo dinanzi al Tribunale di guerra di Parigi si sia così espresso: «Devo riferire sulla questione delle interviste avvenute all'*Hôtel sauvage* di Zurigo tra Cavallini, Bolo e compagni e devo dire che un mio agente ispettore che si trovava in Isvizzera ha trovato traccia del passaggio di questi signori tra il 15 e il 18 marzo 1915. Il rapporto stesso contiene dettagli interessanti come quello che Bolo avrebbe lasciato il numero ed avrebbe detto al proprietario dell'hôtel». - Curato bene questi signori, che sono qui per affari molto importanti per me». Teste: Ho riferito allora quello che risultava ad un mio agente ed anche ciò che risultò a me da constatazioni fatte all'albergo in ogni singola parte.

Avviene una vivace discussione, l'avv. Pavone rilevando dalle varie risposte date dal teste parecchie contraddizioni. All'incidente intervengono anche parecchi altri difensori che accusano il teste di aver alterato la verità e si lagnano col Tribunale della disparità di trattamento che secondo loro viene usata a favore dei testimoni di difesa — Cavallini dalla gabbia a voce bassa: Se fosse un testimonio italiano! — Avv. Bozino: E una vergogna! Mettiamo fuori a calci codesti sfondati del signor Clemenceau!

Teste: Riconoscibile riconosco al resoconto ufficiale per vedere se veramente ho detto quanto è stato ora riferito dal difensore. Al Gap: medo con quello che ho detto allora mi riferisco alle constatazioni fatte da un mio agente ispettore alla vigilia della mia deposizione. Di quello che mi riferì il mio agente non assumo responsabilità. Questa responsabilità invece, l'assumo per ciò che riguarda le mie personali constatazioni come ho detto oggi.

Avv. Bozino: E questa è la serietà colla quale si depone?! Allora ci domandiamo oggi che basta che non si abbia il minimo materiale per smentire un teste perchè questi dica le più belle bugie che crede e poi, richiamato, questo teste può impunemente rispondere: io non mi ricordo. Signor Presidente, le domando a lei che molto più imparziale sia questo di invitare?

Presidente: Le ripeto che bisogna rispettare i testimoni che depongono sotto la sanzione del giuramento. Ora egli ha chiarito la cosa.

Avv. Pavone: E allora, in base alla santità del giuramento, in base a questa bella parola faccio notare il modo speciosissimo col quale il teste si la intende dire.

Teste: Ho da aggiungere qualche cosa se si mettono in dubbio queste constatazioni, il registro dell'*Hôtel* è ancora al suo posto. Avvocat. Militare: E mi pare che questa sia la sostanza dell'affermazione del teste.

Avv. Pavone: Vorrei che l'interprete spiegasse al teste che non faccia come si suol dire, il finto - tonto -. Avv. Militare: Che modo... questo? Così non si va avanti. Presidente: Questo sistema disonora.... Avv. Pavone: La giustizia è da un pezzo che si è disonorata.

Il Presidente abbandona nuovamente il suo posto, seguito dai giudici. L'udienza è di nuovo sospesa, mentre il numerosissimo pubblico si abbandona ai più vivi commenti.

L'avvocato Pavone fa una carica a fondo contro il modo con cui è stato condotto il processo in Francia nei riguardi di Cavallini, che non è neppure stato interrogato per rogatoria. Il Presidente interrompe l'avvocato dicendo che questo non è il momento di fare della discussione sul chiudere delle formalità del teste. L'avvocato malgrado ciò, insiste, e dopo un vivacissimo battibecco, il Presidente toglie la [illegible]

La Pleurite

(Etiologia e cura)

A proposito della diffusione della tubercolosi nell'organismo umano, il **Senatore Professor Marchiafava** della R. Università di Roma, nel fascicolo V - Maggio 1918 - del Giornale «Tubercolosi» fondato e diretto dai **Professori Ronzoni e Storza**, così si esprime:

«Sulla natura tubercolare di molte di quelle pleuriti che un tempo si ritenevano di origine reumatica o di cui si diceva ignorare la origine, non v'è ora più dubbio, dopo i risultati delle osservazioni cliniche e di laboratorio. Che alle pleuriti apparentemente guarite segua dopo un tempo vario, talora poco dopo il riassorbimento dell'essudato, la tubercolosi polmonare, fatti sanno, ed è per troppo dolorosamente confermato in questi anni di guerra, che han fatto risaltare in tutta la sua tragica realtà il problema della tubercolosi».

Il **Prof. Ronzoni** ha dimostrato che le pleuriti così dette *a frigore* non sono pretubercolari, ma sono veramente tubercolari. Esse sono la prima manifestazione, sono l'avviso che il bacillo è entrato nell'organismo. Ma perchè il bacillo possa vegetarvi bisogna che l'organismo dia il suo consentimento (**Sturli**). Allo stato di perfetta salute noi abbiamo i nostri mezzi di difesa in condizioni tali che è impossibile l'invasione del germe. Quando si sono perduti questi mezzi ed il terreno diventa favorevole al contagio, come avviene nella pleurite, allora soltanto la malattia può verificarsi.

Riconosciuto che la pleurite rappresenta un pericolo gravissimo per lo sviluppo della tubercolosi, bisogna subito impiegare gli stessi mezzi, energici usati per la lotta contro il bacillo di Koch.

La demineralizzazione organica, da cui dipende la diminuita resistenza alle infezioni, rappresenta uno dei fattori più essenziali per lo sviluppo della pleurite e della tubercolosi.

Tanto l'esperienza quanto l'osservazione clinica ed anatomo-patologica hanno dimostrato che le cure ipermineralizzanti corrispondono meravigliosamente anche nelle forme più gravi e più complicate di malattia, in quanto l'organismo è capace di lottare vittoriosamente contro gli agenti infettivi.

E' dimostrato ormai che la nutrizione e l'alimentazione nell'organismo di sali minerali in tale composizione che non vengano fissate alle proteine (**Robin, Turiller, Anglioli, Ferrier, ecc.**) rende l'organismo assolutamente refrattario allo sviluppo del bacillo di Koch, assumendo il carattere di una vera cura specifica.

Con la nuova terapia si ottiene, quindi, un duplice scopo: si favorisce la guarigione rapida della pleurite e si previene lo sviluppo della tubercolosi: si cura il male e si provvede alla immediata ricostituzione ed al rapido rafforzamento di tutto l'organismo, evitando così lo sviluppo del terribile morbo.

Gli eccellenti risultati ottenuti raccomandano questo nuovo indirizzo di cura, che rappresenta quanto di più perfetto e di più scientifico può offrire la Terapia moderna.

Volgiamo a provare maggiormente queste teorie i risultati pratici a quanto è stato già pubblicato sull'argomento dalla

CLINICA MEDICA SPECIALIZZATA
Via Cappuccini, 20 - Sezione I.a - Milano
Chiedesi pubblicazioni gratuite.

Emulsione Sasso

Più efficace dell'Olio di merluzzo e sue emulsioni. Contiene il Fosforo in forma organica.

«L'uso della Emulsione Sasso, somministratami per circa quattro mesi senza interruzione, ha ridonato la salute a persona di una famiglia, che era affetta da esaurimento gravissimo consecutivo a malattia infettiva progressa qualche anno fa, e da gravi disturbi isterici.

Dott. Cesare Gagnoni, medico-chirurgo - Sanitario municip. di Pelago (Firenze).

:: :: P. SASSO & FIGLI - ONEGLIA :: ::
GRAN PREMIO: Guerra 1914 - S. Francisco Cal., 1915

IDROLITINA

la più blanda, la più gustosa, la più economica acqua da tavola. cent. 60 L. 2.50 la Scat. di 10 dosi di 1 litr. Unica composta. UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

SI VENDE IN TUBI e [illegible] TUBI COI CONTRASSEGNI DI LEGGE

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

Torino 1918 — Tip. FRATELLI & C.

L'insuccesso del prestito nazionale della Jugoslavia

Tutta la Slovenia soggetta allo stato d'assedio

Trieste, 20

Si ha da Zagabria: Fra le adesioni patite in questi giorni dal governo della Jugoslavia vi è l'impegno assunto al prestito nazionale. La città di Lubiana, roccaforte dei serbofili, ha contribuito al suddetto prestito con un milione e mezzo di corone, cioè un oro in tutta la Slovenia nella Croazia e in Bosnia sono stati sottoscritti dieci milioni di corone. Il Governo, che è ricorso ad una difesa opera di propaganda a mezzo della stampa per commuovere i contribuenti, ha differito la chiusura del prestito al 30 maggio. Gli *Slovenski Narod* del 19, in un suo trafiletto, fa dei dolorosi confronti fra il contributo dei czeco-slovacchi e quello dei jugo-slavi, rilevando che gli czeco-slovacchi all'appello del loro Governo nazionale per un prestito di stato hanno risposto con entusiasmo degno di ammirazione, mentre non sarebbe lo stesso da parte degli jugo-slavi.

Il Governo serbo-croato-slovino avrebbe deciso di introdurre un dazio proibitivo del 40 per cento sulle merci provenienti dall'Italia.

Si ha da Lubiana: Le Autorità serbe hanno proclamato lo stato d'assedio nei distretti di Marburgo, Cilli, Windischgraetz e Radkersburg. Così anche l'intera Slovenia è stata dichiarata soggetta allo stato d'assedio. La stampa avversante al governo giudica la grave misura (tanto più strana nel momento in cui la Commissione serbo-croata-slovena a Parigi discute che in tutta la Jugoslavia vi è calma) col fatto che bande di perturbatori percorrono le campagne e che addirittura si verificano tutti i soliti scandali in seguito ai quali gli elettori sbandati in seguito da quanto riferiscono i loro viaggiatori. Il Comando serbo tenta di domare the dall'inizio il grave fermento anti-governista. (Stefani).

Il Congresso parlamentare del commercio a Bruxelles

Bruxelles, 21.

Il Congresso parlamentare del commercio ha tenuto ieri la sua prima seduta alla quale hanno preso parte 200 delegati fra belgi e stranieri. La seduta era presieduta dal barone Beyaert, presidente del Consiglio parlamentare belga, assistito dai ministri del Belgio. Beyaert fece il benvenuto ai delegati presenti ed espose lo scopo della Conferenza che è quello di creare nel campo legislativo una corrente speciale in favore del coordinamento delle leggi sul commercio, e di provocare l'intesa economica internazionale.

Il presidente del Consiglio Delacroix disse che il programma della conferenza deve aprire i più sabbie passi di solidarietà economica. Il deputato Damiese Chaudon espose la necessità di non permettere che l'industriale tedesco minacci il mondo. I presidenti delle varie delegazioni hanno portato l'adesione dei loro Governi ai lavori della Conferenza.

Come gli Alleati aiutano la guerra in Russia

Londra, 21, notte.

Un comunicato ufficioso dice che gli alleati hanno dato «con generoso appoggio» all'esercito del generale Denikin. La Gran Bretagna ha fornito un completo equipaggiamento di armi e cannoni per 250 000 uomini. Il primo invio di questo materiale è giunto a destinazione. Il resto è in viaggio o sta per essere spedito. (Stefani).

La grandiosa manifestazione di Fiume

per l'arrivo del gen Caneva

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 20.

Alle ore 15 di oggi è giunta nelle acque di Fiume la Dante Alighieri. Una folla numerosa di popolo ha salutato entusiasticamente l'ingresso nel porto della nave gloriosa. La numerose rappresentanze militari schierate sul molo, agli ordini dell'ammiraglio Cagni, hanno presentato le armi. Quando è apparso S. E. il generalissimo Caneva, al quale hanno portato il saluto di Fiume il generale Grazioli, il maggiore dottor Vio, e il dottor Grossich, un uragano unanime e partito dalla folla, si gridava: «Vogliamo l'annessione all'Italia!». Si è quindi formato un grandioso corteo, che, preceduto dalla banda cittadina, ha percorso le vie della città al canto di inni patriottici.

L'insuccesso del prestito nazionale della Jugoslavia

Tutta la Slovenia soggetta allo stato d'assedio

Trieste, 20

Si ha da Zagabria: Fra le adesioni patite in questi giorni dal governo della Jugoslavia vi è l'impegno assunto al prestito nazionale. La città di Lubiana, roccaforte dei serbofili, ha contribuito al suddetto prestito con un milione e mezzo di corone, cioè un oro in tutta la Slovenia nella Croazia e in Bosnia sono stati sottoscritti dieci milioni di corone. Il Governo, che è ricorso ad una difesa opera di propaganda a mezzo della stampa per commuovere i contribuenti, ha differito la chiusura del prestito al 30 maggio. Gli *Slovenski Narod* del 19, in un suo trafiletto, fa dei dolorosi confronti fra il contributo dei czeco-slovacchi e quello dei jugo-slavi, rilevando che gli czeco-slovacchi all'appello del loro Governo nazionale per un prestito di stato hanno risposto con entusiasmo degno di ammirazione, mentre non sarebbe lo stesso da parte degli jugo-slavi.

Il Governo serbo-croato-slovino avrebbe deciso di introdurre un dazio proibitivo del 40 per cento sulle merci provenienti dall'Italia.

Si ha da Lubiana: Le Autorità serbe hanno proclamato lo stato d'assedio nei distretti di Marburgo, Cilli, Windischgraetz e Radkersburg. Così anche l'intera Slovenia è stata dichiarata soggetta allo stato d'assedio. La stampa avversante al governo giudica la grave misura (tanto più strana nel momento in cui la Commissione serbo-croata-slovena a Parigi discute che in tutta la Jugoslavia vi è calma) col fatto che bande di perturbatori percorrono le campagne e che addirittura si verificano tutti i soliti scandali in seguito ai quali gli elettori sbandati in seguito da quanto riferiscono i loro viaggiatori. Il Comando serbo tenta di domare the dall'inizio il grave fermento anti-governista. (Stefani).

CRONACA CITTADINA

Il pane sarà venduto a 73 centesimi al Kg.

fino a nuove disposizioni del Governo

Alle ore 16 di ieri, i proprietari di forni si trovavano nei locali della Lega fra esercenti e commercianti ad attendere la nuova Commissione che doveva riferire il risultato delle nuove trattative coll'Autorità. In luogo della Commissione giunge il presidente, signor Narcisi, ad avvisare gl'interventi che la Commissione non si sarebbe trovata all'adunanza prima delle 17,30, avendo ottenuto un nuovo colloquio col Prefetto. In seguito a questa comunicazione molti degli intervenuti abbandonarono il locale, per utilizzare l'ora di sospettiva, mentre altri, si fermarono a discutere fra loro. I signori Fassano, Prandini e Faccio, accompagnati dall'avvocato della Lega giungono infatti poco dopo le 17,30 e prendono posto al banco della presidenza. La sala è al completo; le ultime file di soci si stipano fin contro la parete. Il presidente, signor Narcisi, dichiara aperta la seduta e raccomanda quella calma che la difficile situazione impone. Invita poi il consulente legale a fare la relazione all'Assemblea. L'avvocato parla ai soci come la Commissione, ricevuta nel pomeriggio di ieri l'altro dall'assessore comm. Cauvin, abbia avuto il consiglio di recarsi dall'Autorità superiore non avendo, il predetto assessore, facoltà di dipartirsi dal prezzo di 80 centesimi stabilito dal Municipio. La Commissione ha potuto ottenere un colloquio col Prefetto. Il Teddei e stato cortesissimo coi rappresentanti i proprietari di forno ed ha lasciato intravedere la possibilità di un aumento del prezzo prima stabilito, ma ha altresì comunicato che attendeva istruzioni dal ministro di agricoltura e commercio, avendo il Governo deliberato di tassare per la vendita del pane un prezzo unico in tutta la città d'Italia. Il Prefetto stesso si è preso l'incarico di avvertire gli operai panettieri di questa nuova fase delle trattative che crea una sospensiva anche per l'aggiustamento delle paghe alle maestranze e di sconsigliarli da qualsiasi agitazione.

Rimane così sospeso qualsiasi aumento nel prezzo del pane che in questo periodo sarà venduto ancora a 73 centesimi al Kg., e rimarrebbe pure sospeso l'aumento agli operai. Il signor Ratti chiede la parola, ma il presidente dichiara che dopo la comunicazione fatta dalla Commissione a mezzo del suo legale, riferendo le parole del Prefetto, non vi è altro da fare che attendere quanto il Governo crederà opportuno stabilire. Dichiara quindi chiusa la seduta. Il signor cav. Ratti vuol parlare; tutti gli altri insorgono e per qualche minuto non è possibile in mezzo al baccano comprendere una sola parola. La seduta chiusa qualche momento prima dal Presidente si riapre automaticamente per volontà dell'assemblea. Ristabilita un po' di calma, il signor Ratti può ottenere la parola. Egli, premesso che non è un delitto esporre le proprie idee quando l'interesse della classe lo esige, riferisce che da persona bene informata delle vicende della crisi che attraversano i proprietari di forno, ha saputo che i grandi panifici applicano da domani la paga a quintalato alle loro maestranze. Domanda se ciò risponda al vero, poichè in caso affermativo questo sistema pregiudicherebbe tutta la massa dei piccoli proprietari i cui operai seguirebbero la corrente.

Prende la parola il signor Capra per dire che avendo concluso l'accordo cogli operai, secondo che l'assemblea dell'altro giorno aveva ratificato, aveva creduto opportuno di applicare il quintalato dalla mattina dopo. Dice: « Io non ero della Commissione; avevo promesso ai rappresentanti operai questo trattamento e lo mantengo ». Un coro di urli salutò le ultime parole del signor Capra. Ratti grida:

— « Vedete che non era male informato? Seguiremo il suo esempio! ».

La seduta minaccia di diventare più burrascosa ancora quando Milanesi dice che per ciò che riguarda le paghe operaie la Commissione aveva fissata la loro applicazione solamente quando si fosse raggiunto il nuovo prezzo del pane. « Ora che questo aumento è sospeso — dice il Milanesi — noi non solo sospendiamo le trattative cogli operai ma le annulliamo addirittura. Non diremo neanche un centesimo in più e da questa sera siamo liberi da ogni impegno. Il sig. Capra faccia pure gli interessi della sua bottega, paghi quello che vuole, i piccoli proprietari difenderanno da sè i loro interessi ».

Anche il signor Eterno si scaglia contro il sig. Capra e grida: « Abbasso i grandi panifici! Noi non dobbiamo aver paura di loro. Siamo tremanto nei! Stenardi propone per risolvere la vertenza la nomina di quattro nuovi membri per formare una nuova Commissione. Quella esistente rassegni le sue dimissioni poichè non sembra che essa si sia mostrata all'altezza della situazione. Il Presidente Narcisi si preoccupa di ciò che dirà il Prefetto nel vedere ad ogni nuovo abboccamento sempre nuovi personaggi. Propone quindi di aggiungerne degli altri a quelli già in carica. Vaccarino propone che il Capra sia radiato dalle file dei soci e lamenta che il pubblico non comprenda bene la difficile situazione economica in cui vengono a trovarsi i proprietari di forno gravati da paghe operaie aumentate del 120 per cento, con vitto ed alloggio per gli operai alessi a loro carico. Deplora che la Commissione non abbia saputo sostenere gli interessi della classe e propende per nominarne una formata di persone competenti. Venzono propone ed accettati i sigg. Menardi, Rosso, Milanesi, Eterno e Lavezzo.

Il sig. Capra riprende la parola per spiegare che egli non ha combinato nello stretto senso della parola di retribuire da domani i suoi operai un che ha dato ordine di pesare da domani le farine poichè intendeva retribuire la maestranza con retroattività appena si fosse raggiunto un accordo. Rammenta poi che egli ha il servizio di tutti gli Ospedali di Torino e non intende lasciare gli ammalati senza pane. Il sig. Ratti trova che ora ancor migliore soluzione l'accettare l'altro giorno quanto aveva riferito la prima Commissione e cioè l'accordo cogli operai e gli 80 cent. fissato dall'Autorità quale prezzo di vendita del pane. Si sarebbero evitate delle noie che ci cadranno sulle spalle. L'Alleanza Cooperativa ha già applicato il quintalato, il sig. Capra ed il panificio Fino l'applicheranno domani a possibile che la nostra maestranza si conservi benevola a nostro riguardo? Il discorso del sig. Ratti trova tra un coro di disapprovazione. Viene deliberato che: Le trattative corse cogli operai sono dichiarate nulle.

La seduta è tolta.

La casa natia di Vincenzo Vela

donata al Governo Svizzero

Torino deve — venerato da numerosi allievi e dalla cittadinanza — Vincenzo Vela visse lungamente e molto lavoro, maestro insigne di scultura alla nostra « Albertina »: la nostra città che ospita molte delle opere sue e che ha consacrato alla memoria sua un monumento ed una via, considera l'artista come uno dei suoi figli più illustri e degni di fama. La cittadinanza tutta, ma specialmente gli artisti delle generazioni nuove giovani, apprenderanno con compiacimento la notizia che la casa di Vincenzo Vela, a Ligornetto, nel Canton Ticino, è stata donata alla Confederazione svizzera, perchè resti aperta al pubblico come Museo. La casa contiene parecchi modelli originali delle opere più preziose del Vela, tra le quali la statua di Spartaco, alcuni studi, bozzetti e numerosi interessanti disegni. Il Vela si ritirasse a vivere nella sua villa di Ligornetto, dopo una lunga vita operosa e esemplare. All'inaugurazione del Museo assistette il presidente della Confederazione Svizzera, signor Ador e il Jaccaso on. Giuseppe Motta, ex-presidente della Confederazione, che parlarono acclamati dal popolo. Il poeta ticinese Francesco Chiesa pronunziò un discorso di occasione, ricordando la pura italianità dello scultore svizzero-lombardo che nel 1848 combattè contro l'Austria e l'alto insegnamento fatto nelle aule della nostra « Albertina ».

Esami di lingua francese

Si rende noto che il sorteggio dei temi dei candidati ammessi alla lezione pratica avrà luogo sabato, 24 corrente, alle ore 14, in una aula della Regia Università. La consegna dei temi per le lezioni pratiche si inizierà lunedì, 26 corrente, alle ore 9, secondo il turno assegnato ai candidati. Le lezioni avranno principio alle ore 14 di detto giorno e dopo la sospensione per tre giorni (27-28-29 maggio), proseguiranno dal 30 maggio.

MOVIMENTO OPERAIO

L'animatissimo comizio notturno dei lavoratori della mensa

Preparato da una breve serie di Comizi di categoria e largamente annunziato da manifesti murali affissi per la città, ebbe luogo ieri sera, nel gran salone dell'Associazione Operaia, il Comizio generale di tutte le categorie, e son parecchie, che sono comprese sotto la generica denominazione di lavoratori della mensa. La folla era strabocchevole, così che non tutti poterono trovar posto nell'amplissimo salone e molti dovettero pigiarsi nella sala antistante. A presiedere l'imponente assemblea è designato Capra. A nome della Commissione, prende subito a parlare Conti che riferisce sull'opera svolta fin qui dal Comitato di agitazione e si occupa delle condizioni degli addetti agli alberghi, ristoranti, caffè, ecc. Fa rilevare, fra l'altro, che in mezzo a questi lavoratori vi sono molti adolescenti che sono costretti a lavorare 16-17 ore al giorno, con evidente grave pregiudizio della loro salute, e, parlando del modo come sono trattati i cuochi, ed i camerieri, dice che codesti proletari hanno ancora il trattamento di 20-30 anni addietro. « Dobbiamo volere — esclama — che l'industria alberghiera cambi sistema nei rapporti coi suoi dipendenti, ed a questo scopo abbiam preparato il Memoriale, di cui vi darò lettura ». Ma, prima, l'oratore fa un accenno all'abolizione del mediatorato, che provoca vivissimi unanimi applausi. Poi, spiega che il Memoriale ha le seguenti basi principali: abolizione mancie — otto ore di lavoro — minimi di salario. Definisce la mancia, non soltanto come lesiva della dignità di chi la riceve, ma come un incitamento alla corruzione, perchè — dice — quanto più loschi sono i servizi che si chiedono al personale, tanto maggiore è la mancia *spontanea*; perciò questa larvata forma di accattonaggio e di abbassamento morale deve scomparire. Per quanto riguarda le otto ore, si scellici ed agli increduli, che non le ritengono di possibile attuazione, dice che quasi certamente il Governo emanerà una legge al riguardo ed allora tutte le asserite difficoltà attuali scompariranno. Del resto, prosegue, che gli orari prolungati che vigono nel nostro mestiere siano esiziali alla salute, è dimostrato da statistiche eseguite dal dottor prof. Pieraccini, dalle quali risulta che su 1000 morti ben 397 sono lavoratori della mensa, i quali hanno il triste primato della più alta mortalità. Infine il Conti confuta l'asserzione dei padroni di albergo e ristoranti che negano di aver aumentato del 500-600 per cento i prezzi, e si appella ai presenti che conoscono bene lo stato delle cose. (Grida: Sì, sì, è vero, bravo).

E si procede alla lettura del lungo Memoriale, di cui diamo i punti che più interessano. Chiede il riconoscimento dell'organizzazione e della lega del Lo maggio. Il Memoriale prevede la costituzione delle Commissioni interne o, nei locali di più limitata importanza, dei fiduciari. Le mancie saranno assolutamente proibite, e quelle eventualmente lasciate dai clienti non andranno al personale, ma ad una Cassa di disoccupazione, che sarà alimentata mediante il rilascio di una giornata di paga del personale e da una somma uguale versata dai proprietari. Nel memoriale si chiede pure che il personale venga esonerato dall'obbligo di tagliare i baffi, perchè questa pretesa, che sarebbe incredibile se non fosse vera, vige ancora in molti stabilimenti. L'orario sarà di otto ore ed il lavoro straordinario sarà compensato con l'aumento del 100 per cento. Il riposo settimanale dovrà essere di 36 ore consecutive. L'assunzione dovrà avvenire solo per il tramite dell'Ufficio di collocamento. Poi il Memoriale fa una minuta classificazione del personale nei quattro diversi ordini di esercizi pubblici: alberghi, ristoranti, caffè-ristoranti, liquorerie e birrerie. Per ognuna delle molteplici categorie del personale è chiesto un minimo di paga che da L. 1,75 scende a 1,25 all'ora pel personale di 1.a categoria, e, in proporzione all'importanza dello stabilimento, viene ridotta per le altre categorie, così che un secondo cameriere d'albergo percepirebbe 0,40 all'ora. Oltre a questi minimi il Memoriale chiede il 20 per cento sugli incassi d'albergo ed il 15 per cento su quelli dei ristoranti. Questa percentuale andrebbe suddivisa in diversa misura fra il personale. Seguono poi le norme per l'apprendissaggio, il periodo di prova, i licenziamenti, ecc. Il Memoriale conclude con un importante accenno alla questione delle donne-cameriere di ristoranti e caffè. Dice il documento che « questa categoria non è stata classificata e non si sono domandati minimi di paga, perchè, a scopo di moralità, nel recente Congresso di classe si è deliberato di proibire agli uffici di collocamento di accettare domande di avventizie, a di fare il possibile perchè le attuali cameriere di caffè e ristoranti vengano collocate come cameriere d'albergo e sostituite da uomini ». La faticosa lettura del lungo documento è terminata, ma prima di aprire la discussione su di esso, prende la parola l'on. Degiovanni che viene salutato da unanimi applausi. Senza preamboli l'oratore entra subito nel vivo degli argomenti trattati nel Memoriale, compiacendosi calorosamente che anche per questa categoria venga abolito il mediatorato, che costituiva un'onta morale ed una vera e propria rapina a danno dei lavoratori. Sulla ardente questione delle mancie approva quanto si vuol fare, e dice che bisogna lottare coi pregiudizio dei proprietari e con l'egoismo degli stessi lavoratori. A Roma, dice, le mancie furono abolite, con soddisfazione generale. Proseguendo, il Degiovanni ha acerbe parole per stigmatizzare coloro che per ignoranza, presunzione e, sopratutto per inadeguatezza, si fanno lecito di trattare i camerieri altezzosamente col tu. Quando alle donne cameriere egli riconosce che esse si trovano in una posizione delicata, esposte a continue tentazioni e seduzioni, ed obbligate, dalla natura stessa del servizio che prestano, a conoscere molte, troppe, cose assai eccessivamente morali ed educative, perciò è da augurare che esse vengano sostituite da uomini. Per le altre richieste del Memoriale, l'oratore dice che fece bene la Commissione a contenerle in misura moderata, ne sarà più facile l'accoglimento, ed anche i lavoratori della mensa potranno essere a livello dei loro compagni proletari. Concludendo, l'oratore dice che se fossero necessari sacrifici per vincere la battaglia ingaggiata, si debbono fare con animo lieto, perchè le coscienze si temprano nell'ardente fede nella bontà della causa. Grandi applausi.

Il Degiovanni è salutato da una vera ovazione. Prende la parola il sig. Bagnasco, il quale dice che il Memoriale è stato studiato con molta coscienza e che, se non è perfetto, è però molto progredito. Propone che il Comitato di agitazione sia autorizzato a trattare con la Commissione padronale. Il sig. Bagnasco è salutato da applausi.

Prende la parola il sig. Bonino, il quale dice che il Memoriale è stato studiato con molta coscienza e che, se non è perfetto, è però molto progredito. Propone che il Comitato di agitazione sia autorizzato a trattare con la Commissione padronale. Il sig. Bonino

ULTIME NOTIZIE

La nuova Ungheria e l'Italia

La missione di un nostro diplomatico a Budapest — Morgari e la Repubblica dei Consigli

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21, notte.

L'on. Morgari, che giorni sono si trovava a Budapest, ha fatto alcune dichiarazioni sulla Repubblica dei Consigli ungherese, dichiarazioni che ora vengono trasmesse dall'Agenzia ufficiosa di Bela Kun. L'on. Morgari ha detto: « I socialisti italiani hanno le più calde simpatie per la Repubblica dei Consigli e non si lasciano trarre in errore dalle esagerazioni e dalle menzogne pubblicate dai giornali capitalisti esteri. La frazione parlamentare del Partito socialista italiano e le riunioni popolari hanno protestato in Italia energicamente contro ogni intervento diretto o indiretto dell'Intesa negli affari interni dell'Ungheria. La *Ungarische Post* dice che una Missione politica composta di rappresentanti dell'Intesa si sarebbe recata a Budapest per studiare la situazione ed in caso di bisogno mettersi in relazione anche con la Repubblica dei Consigli.

I jugo-slavi chiedono il plebiscito per l'Istria

L'*Agenzia jugoslava della Stampa* comunica da Belgrado un pacchetto di notizie che vi trasmettiamo così come sono, premettendo solo l'osservazione che queste notizie hanno alla rinfusa cominciano con l'annuncio che l'avanzata romena contro l'Ungheria si è completamente arrestata e finiscono col far notare che grandi masse di ungheresi fuggono dai territori governati dal bolscevismo di Bela Kun per rifugiarsi presso gli jugo-slavi ai quali chiedono ahi l'intervento armato. Per quanto mosse da punti opposti le due notizie si completano. Il notiziario continua: « L'assemblea nazionale si sta occupando di una decisione circa i diritti dei cittadini. Nell'ultra radicale partito di Pasic si sarebbero manifestati certi contrasti che potrebbero condurre alle dimissioni di alcuni ministri. In conseguenza del sequestro compiuto nel marzo 1919 dalle autorità tedesche di due miliardi di valori jugoslavi e di un miliardo di banconote, il ministro del Commercio, in base ad una decisione della Conferenza di Parigi ha ordinato il sequestro dei beni degli austro-tedeschi di tutta la Jugoslavia. A Belgrado regna un forte malumore causa la consegna di 10 mila vagoni di grano che gli jugo-slavi debbono dare agli austro-tedeschi per conto dell'Intesa. I circoli jugo-slavi dichiarano che a causa delle condizioni del paese la consegna difficilmente potrà essere effettuata. Una grande assemblea di protesta ha avuto luogo a Lubiana: essa ha chiesto che in caso di plebiscito esso venga applicato anche per la Galizia, Trieste e l'Istria. Tutte le rappresentanze comunali e provinciali della Stiria meridionale hanno chiesto l'unione di tutti i territori della Slavonia al Regno, compresa le città di Marburgo, Klagenfurt e di Villacco. A Belgrado si sarebbe molto preoccupati dei preparativi austriaci di un attacco alla Jugoslavia nella Stiria del sud ».

Gli czechi hanno iniziato una manifestazione di protesta contro quello che chiamano l'« imperialismo italiano ». L'Agenzia suaccennata dice che il « popolino » italiano di Zara ha organizzato un pogrom contro gli jugoslavi dei quali 18 sarebbero stati feriti. Il motivo sarebbe stata la spedizione di un telegramma di jugoslavi i quali chiedevano aiuto a Wilson. E' della stessa agenzia la notizia che un consorzio inglese tratterebbe a Belgrado per la compera di piroscafi della Compagnia di navigazione danubiana.

Secondo un telegramma dell'*Agenzia centrale* da Vienna il ministro degli esteri del contro-governo provvisorio di Arat, Bernenitze, si trova da due giorni a Vienna per ottenere il riconoscimento da parte dell'Intesa. Egli avrebbe avuto finora colloqui con Andrassy-Pallavicini-Zsky che avrebbero dato il loro appoggio. Il Gabinetto ha assicurato che avendo unicamente carattere provvisorio, dopo la occupazione di Budapest si ritirerà. Dal canto loro i comunisti di Budapest sarebbero molto seccati della intromissione di Vienna nelle cose loro, ed accusano il Governo di Vienna di lavorare per il ritorno della monarchia degli Asburgo. Bela Kun ha così fatto arrestare un numero notevole di così detti contro-rivoluzionari che sarebbero stati trovati in possesso di una grande quantità di armi e di munizioni. Fra gli arrestati si trova anche il capo dell'ex-polizia di Budapest. Egli è anche accusato di aver avuto relazione con contro-rivoluzionari di Vienna e di Arat. Sul significato del contro Governo di Arat ha fatto alcune dichiarazioni il principe Vindizgraetz alla stessa *Agenzia Centrale*. Queste dichiarazioni hanno particolarmente lo scopo di lanciare la idea di una alleanza dell'Ungheria con la Jugoslavia. Il principe, dopo aver rivolto alcune aspre parole all'indirizzo dell'attuale Governo socialista austriaco e al bolscevismo di Bela Kun, ha detto: « L'idea di una intima alleanza ungherese coi suoi vicini e sovratutto con la Jugoslavia trova l'unanime appoggio nelle masse ungheresi guarite dalle pericolose illusioni.

Una alleanza fra ungheresi e jugoslavi porterebbe alle due parti i vantaggi di natura economica e politica. Essa assicurerebbe la pace e quella parte di Europa. Il più ardente desiderio di tutti i patrioti sarebbe quello di liberare l'Ungheria dal bolscevismo a fianco dell'eroico esercito serbo. La sospensione dell'azione militare contro il Governo bolscevista significa per ogni giorno che passa un nuovo pericolo per l'Europa ». Quale dichiarazioni concordano pure con quanto vi facemmo osservare a proposito delle notizie dell'Agenzia jugoslava. Sapete benissimo quali siano i rapporti fra il principe Vindizgraetz, l'alta finanza viennese e l'Agenzia centrale e la nuova politica austriaca della Francia.

Per contro un giornale della Svizzera francese, il *Journal de Geneve*, pubblica un articolo sulla ricostituzione dell'Austria-Ungheria, dove crede di poter svelare quale sia, a questo proposito, la politica dell'Italia e riassume tutto il suo concetto in questo principio: « Isolare la Jugoslavia e far sopportare ai croati soltanto tutto il peso della guerra che ha scatenato Francesco Giuseppe e che la sua dinastia ha perduto ». Secondo il *Journal de Geneve* che, evidentemente, tenda a fare il parallelo fra le due opposte direttive della politica italiana e francese, il principe Borghese che era stato ultimo ministro plenipotenziario a Belgrado e che per le note ragioni dovette ritirarsi, invece di fermarsi in Italia si recò a Budapest con una missione particolare. Il giornale ignora quale sia tale missione, ma ritiene che il principe Borghese abbia assicurato l'Ungheria che le venne fatto torto nel trattato di pace e di questa dichiarazione a Budapest si sarebbe molto grati all'Italia. Ecco come avverrebbe l'isolamento della Jugoslavia. « Se Fiume diventerà italiana — conclude il giornale — l'Italia sarà padrona del solo sbocco dell'Ungheria e nello stesso modo che Trieste creerà fra l'Italia e la Boemia una comunicazione di interessi, Fiume sarà certamente un legame di relazioni molto stretto fra l'Ungheria e l'Italia ».

Un comunicato ufficioso

sul contenuto delle controproposte tedesche

Le cifre per le indennità respinte

Per i negoziati reali

Berlino, 21, notte.

La Frankfurter Zeitung *riceve da Berlino:* Si comunica, da fonte autorizzata quanto segue: « Circa il contenuto della Nota tedesca in parte generale della risposta discutera anzitutto il proposito degli alleati di abbassare la Germania dal livello di conagonizzatrice a quello che comporta la completa esclusione della volontà tedesca. Indi la Nota si richiama alla premessa di Wilson per la quale devono aver luogo negoziati reali. Il Governo tedesco propone poscia di sostituire a personalità sanitari, in qualità di arbitri, tutte le questioni che sembrano insolubili. Anzitutto la Germania deve respingere una composizione arbitraria e unilaterale della Commissione per le riparazioni e deve chiedere che venga al suo posto creata una Commissione mista con l'aggiunta di periti. I principi economici che vengono stabiliti da una Commissione unilaterale per le riparazioni non possono, in alcun modo, essere accettati dalla Germania. Le cifre stabilite unilateralmente per le indennità, in seguito alle distruzioni operate nel Belgio e nel nord della Francia vengono respinte a causa degli enormi conti che la Germania deve loro opporre. Si chiedono, in massima, Tribunali arbitrali, composti di personalità avversarie e neutrali che debbono discutere sulle questioni pendenti di carattere economico e così pure sulle indennità per il nord della Francia e per il Belgio. La Nota protesta contro la responsabilità che si vuole attribuire all'impero tedesco anche per ciò che riguarda le pretese dell'Intesa verso l'Austria-Ungheria. La risposta esamina la situazione dell'Austria tedesca e dice che gli antichi alleati della Germania si sono separati dall'impero e che è quindi impossibile far carico all'impero tedesco delle pretese verso l'Austria-Ungheria. Quanto alle questioni territoriali, la Nota tedesca dichiara che la Germania non può derogare dal punto di vista del programma di Wilson. Viene formulata una proposta per un accordo sulla questione territoriale relativa alla frontiera occidentale. La Nota assicura infine che la sistemazione delle frontiere orientale deve, senza equivoci, essere basata sulle maggioranze nazionali. (Stefani).

L'Intesa concederà la proroga

Versailles, 21, notte.

La decima Nota tedesca annuncia che la Delegazione sta preparando altre Note le quali non potranno essere pronte nel termine prestabilito. Perciò il conte Brockdorff-Rantzau chiede una proroga del termine stesso. Si crede che la proroga chiesta dai Tedeschi del termine stabilito per la consegna del controprogetto di condizioni di pace sarà accordata.

Iersera, dopo avere inviato una undecima Nota, il conte Brockdorff Rantzau ha riunito il Consiglio dei cinque plenipotenziari che continuissero il suo Consiglio privato ed ha dato lettura della risposta di Clemenceau alla Nota relativa alle riparazioni.

Il barone Lerner stamane ha, in termini cortesi, protestato presso Dudaille contro la ristrettezze dei locali dei due Trianon e della parte del parco riservata alla Delegazione tedesca. (Ag. Stefani).

Il "Matin„ polemizza

con la stampa italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Enunciati gli scopi del viaggio dell'on. Orlando, il *Matin* si lagna dell'atteggiamento assunto dalla stampa italiana verso la Francia, « messa in causa alla leggera — scrive — da polemisti o da propagandisti inasprirti, ai quali i maggiori organi hanno, per disgrazia, offerto l'ospitalità delle loro colonne ». Bianco — osserva il giornale — la Francia non ha pubblicato nessun manifesto contro le rivendicazioni italiane, esattchè è ingiusto attaccarla perchè non ha potuto sostenere di primo acchito rivendicazioni del tutto diverse dagli impegni che aveva assunti nel 1915. « Ma la stampa italiana — soggiunge il giornale — non si limita a deplorare la malevola deformazione franco-inglese di occasione del conflitto insorto tra Wilson e Orlando; ma ci accusa di fare, in ogni dominio, una politica mirante a diminuire e isolare l'Italia ». Contro questa accusa il *Matin* protesta, e affinchè questa protesta abbia maggior valore, tiene a rilevare che non ha mai cessato in tutte le sue applicazioni il perdurare che ha prestabilito ai negoziati di pace. « Ritengiamo infatti che una Francia legata da accordi militari precisi col bisogno da una parte e coll'Italia dall'altra, e irritatavo inoltre del patto della Lega delle Nazioni, era abbastanza forte sul Continente per non aver bisogno di ricercare nulla ed una garanzia anglo-americana, che non le sarebbe mai mancata. Inoltre i giornali vicinissi hanno attribuito al nostro rappresentante in Austria dichiarazioni sconvenienti ad incoraggiare la rinascita di una nuova Austria-Ungheria sotto forma di una Federazione danubiana, cioè la resurrezione di una Polonia che l'Italia ritiene inquietante. Queste dichiarazioni, senza dubbio apocrife, non corrisponderebbero alla politica reale del Governo francese. Però avrebbero dovuto essere smentite. Fortunatamente in molti casi si sarebbe potuto trovare il gesto che passa e la parola affettuosa che riconforta ».

Riconoscendo tutti questi errori, il grande organo parigino non trova però che possano giustificare gli attacchi contro il sedicente imperialismo francese, che non esiste. Il giornale avrà accennato che certi giornali italiani giunsero, per dispetto, sino al punto di stampare frasi che rassomigliavano ad inviti anticheruli, diretti alla Germania, o a minacce spronar larvate verso la Francia, soggiunge: « Vi è in questa sproporzionata deflazione un periodo a cui il Presidente del Consiglio deve dedicare la massima attenzione. Dal suo convegno con i suoi colleghi del Ministero possono e debbono sgorgare dichiarazioni, che richiameranno l'opinione pubblica e porranno termine ad una campagna che sottrae i germanofili sfrottano a loro beneficio. Non bisogna rendere ai numerosi amici che l'Italia conta in Francia, il loro compito ancor più difficile di quello che sia attualmente e le critiche che si levano contro gli uomini non debbono ferire il Paese che questi rappresentano. L'Italia deve avere a cuore la sua parte nel salvataggio nell'Adriatico, ma in Asia e in Africa. Essa deve trovare la Francia al suo lato nella sua opera di rinascita economica alla stessa guisa che la Francia deve essere sicura del suo appoggio, che è tanto più importante in quanto che si tratta di un Paese che fra dieci anni conterà cinquanta milioni di abitanti ». E conclude: « Tra i Paesi latini i mallintesi sono rapidi e le parole grosse e vivaci. Ma non è possibile che le due Nazioni, che hanno rinnovata sui campi di battaglia la loro vecchia fraternità, si allontanino una dall'altra nella stessa ora in cui possono mettere in comune i frutti della loro vittoria ».

Il dissidio parlamentare francese

circa il trattato di pace

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il rifiuto di comunicare al Parlamento il testo dei preliminari di pace non è valso a far desistere i deputati dalla loro idea. Gli ex-ministri Sembat, Albert Thomas e circa 150 deputati, appartenenti ad ogni gruppo politico, hanno preso l'iniziativa per una proposta risolutiva: invitare cioè il Governo a far distribuire d'urgenza a tutti i membri della due Camere il testo completo del trattato di pace. La stessa domanda è stata formulata pel tramite del proprio Presidente dalla prima sottocommissione dell'esercito designata dalla Commissione per studiare le clausole militari del trattato di pace. Inoltre il Presidente della Commissione del bilancio ha inviato a Clemenceau un'altra lettera nella quale gli chiede di voler comunicare alla Commissione stessa il testo integrale del trattato. Uno dei deputati di Parigi Carlo Benoist, pur riconoscendo alla Commissione degli esteri i grandi servizi resi da oltre quattro anni, ritenendo, però, che per esaminare i problemi di capitale importanza quali sono quelli derivanti dalla pace conviene riunire nella più larga misura possibile le più uomini che per la loro situazione o per i loro lavori hanno acquistato speciali competenze, chiede alla Camera di istituire una Commissione speciale di 44 membri nominati a scrutinio di lista che avrà il compito di esaminare i trattati di pace con la Germania, la Austria, la Turchia e la Bulgaria.

Anche il senatore Martin ha l'intenzione di fare al palazzo del Lussemburgo una proposta analoga a quella dei deputati: egli vorrebbe completare, con diciannove nuovi membri la Commissione degli esteri per dare modo a tutti i partiti d'essere rappresentati in seno alla Commissione stessa e aprirne le porte anche a quelli che ne fecero parte, ma, ora per la loro momentanea uscita dal potere dovettero ritirarsene (uscita dell'ex-ministro Denis Cochin dal partito di destra è ufficiale. Il leader dei monarchici e dei cattolici che durante la guerra accettò di partecipare al Governo quale ministro di Stato accanto a Combes in un celebre Briand, non abbandona il partito per ragioni di politica generale, ma, come s'accennava ieri, per un dissenso sulla questione del trattato di pace. Ed ecco in quali circostanze egli lascia il partito, secondo quanto egli stesso ha dichiarato. In una riunione di senatori e deputati convocata per esaminare il riassunto dei preliminari di pace cui aveva esposto il suo punto di vista che era quello di votare il trattato. Abbandonando la seduta per recarsi ad assistere ad una riunione di altra Commissione venne deciso, durante la sua assenza, che le critiche formulate da altri oratori sarebbero state riassunte in una nota e che una Delegazione, della quale Cochin venne chiamato a far parte, si sarebbe recata a consegnarla a Clemenceau. Denis Cochin rifiutò questa missione, e al tempo stesso, decise di abbandonare il gruppo.

G.

Per la riforma del Consiglio superiore del lavoro

Un corpo consultivo o corpo deliberativo

Milano, 21, notte.

Il Convegno promosso dalla Confederazione generale del Lavoro, scindendosi a rispondere al questionario diramato dal ministro per l'Industria, il commercio ed il lavoro sulla riforma del Consiglio superiore del lavoro, in via pregiudiziale afferma che, in attesa della riforma sul sistema rappresentativo degli interessi professionali e generali della Nazione, urge trasformare da Corpo consultivo in Corpo deliberativo il Consiglio superiore del lavoro. Il Convegno opina che tale trasformazione esiga soprattutto: 1.o che il Consiglio superiore del lavoro deve avere pieni poteri, sia per convocarsi che per formare il proprio ordine del giorno; 2.o le sue deliberazioni debbono essere portate per la ratifica dinanzi al Parlamento entro un termine da fissarsi per legge; 3.o trascorso tale termine senza che il Parlamento si sia pronunziato la decisione del Consiglio del lavoro andrà automaticamente in vigore; 4.o qualora il Parlamento si dichiari favorevole a modificare od a respingere le decisioni del Consiglio del lavoro, le decisioni stesse saranno di nuovo esaminate dal Consiglio e la seconda decisione del Consiglio diventa esecutiva; 5.o i regolamenti per l'applicazione delle sue delibere legislative siano pure di competenza del Consiglio del lavoro; 6.o il Ministro del lavoro è liberamente scelto dal Consiglio superiore del lavoro. Sulle modalità per la nomina della rappresentanza, il Convegno, dopo avere approvato il sufferito ordine del giorno, ha intrapreso una lunga e vivace discussione. Si sono delineate tre correnti: una per la rappresentanza differenziale dando maggior peso alle forze conservatrici; l'altra per la proporzionale; infine una terza per l'elezione a suffragio universale proporzionale, semplice o sulle le professioni. Infine è stato deciso di far prendere in esame dal Consiglio direttivo alcune proposte con l'incarico di formulare definitivamente. Il Consiglio direttivo è stato anche incaricato di formulare le risposte alle altri parti secondarie del questionario ministeriale.

L'arresto di un assassino-fiscalore

e della sua compagna

Alessandria, 21 notte

Un importante arresto è stato compiuto oggi nei pressi di piazza Tanaro verso il Savigno, dal tenente dei carabinieri della squadra in borghese di Verona Saverio Ettorre, dal carabiniere Santarelli Libel, i quali, travestiti da soldati di artiglieria, sono stati avvicinati da due individui, sottano del 2.o artiglieria, di stanza in Alessandria e anni 20, disertore. Dopo dopo e muto però tratta la arresto la una stanza e compiler, certa Rosetta Maria di Giovanni Battista, di anni 21, di Verona una pericolosa pregiudicata per reati contro il e qui venuta ad alloggiare poche giorni fa in casa da pensione tenuta attualmente ricevuto dalle un parte quale autore del triplice delitto avvenuto nella notte sul 19 marzo a Verona, nella persona del sig. Carlo Bonacorsi, d'anni 58, mediatore di vino famiglia ma che, per circostanze varie, durate assai gravi, di carattere finanziario, aveva il segreto di sicure Assolto Cavaliere, nella persona di Pietro Lucia creata il 6 primo luce ora una commerciante con cui recava i pernottanti.

Il Bonacorsi che godeva la fiducia di coloro che lo erano stati con gli incassi giornalieri erano di lui versati nella loro abitazione di Verona, aveva un debito per il quale contro cui pesava sentenza esecutiva. Nella notte fatale in fosse in che era un ingente somma di denaro, il mezzo furono fu messo alla tortura, che durante la quale il Bonacorsi venne ucciso a colpi di martello sulla testa. Il cadavere fu quindi gettato in un canale presso Verona, dove venne rinvenuto. Questi, in mutande ed in giacca, si affretta ad aprire e dopo ospitata alla donna che lo accompagna per sottrarsi alle ricerche della polizia. Ma la fuga non durò molto. Infatti, dopo [illegible] la Rosetta, che durante il suo breve soggiorno in questa città aveva fatto conoscenza con [illegible] fu arrestata nel momento in cui stava per salire in automobile per recarsi a Milano, e poco dopo anche il Bonacorsi, che aveva preso alloggio in un albergo di via Milano, e quindi in seguito [illegible] il tenente dei carabinieri Ettorre, [illegible] di notte all'aperto sopra una panca, alla fine [illegible] nel suo interno. Verso mezzanotte [illegible] Passerino [illegible] [illegible] [illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

21 Maggio 1919

Il mercato desta oggi qualche segno di incertezza che riduce notevolmente l'attività degli affari.

I Consolidati stanno offerti.

I valori bancari poco trattati.

Ammodi e sostenuti i titoli di navigazione. Fiat calma.

Stanno in un momento critico ed è opportuna la calma e l'avvedutezza per evitare danni gravi.

Rendita 3 1/2 (1906): cont. 85,10; f. c. 85,10; 85,00

Consolidato 5 %: corso medio 91,27 1/2; cont. 92,25 1/2, 92,25; f. c. 92,25.

Obblig. Ferroviarie: corso medio 510.

- Vittorine: corso medio 330.
- Sarde C.: corso medio 280.
- Meridionali: corso medio 302.
- San Paolo 3 3/4: corso medio 300.
- San Paolo 3 1/2: corso medio 305.

Azioni Banca Italo: f. c. 1496.

- Banca Commerciale: corso medio 1265.
- Credito Italiano: f. c. 745, 743 1/2.
- Banco Roma: corso medio 115.
- Banca Italiana di Sconto: f. c. 860 1/4, 840.
- Rubattino: f. c. 856, 861, 862, 861.
- Navigazione Alta Italia: f. c. 580, 586, 588, 581, 578, 579.
- Lloyd Sabaudo: f. c. 464, 465, 467, 468.
- Ansaldo: f. c. 245 1/2.
- Fiat: f. c. 881, 880, 877, 878, 882, 884.
- Bonifiche: f. c. 409, 407, 408 1/2.
- Eridania: f. c. 550 1/2, 549 1/2, 548.
- Ilva: f. c. 226, 240 1/2, 245, 244.

BORSA DI MILANO

22 maggio. — Consolidato 5 % 93,15 — Rend. Ital. 3,50 % f. m. 85,15 — Banca d'Italia 1195 — Banca Commerciale 1252 — Credito Italiano 743 — Banco di Roma 115 — Banca Italiana di Sconto 861 — Banco di Sicilia 1100 — Banco di Napoli 1175 — Generale Merid. 530 — Ferrovie Meridion. 370 1/2 — Mediterranee 370 1/2 — Virginia 219 — Rubattino 859 — Lanificio Rossi 405 — Cotonificio Cantoni 685 — Cotonificio Veneto 235 ex — Mininere Elba 390 — Acciaierie Terni 3250 — Siderurgica Savona 295 — Ilva 244 — Ansaldo 245 1/2 — Montecatini 156 — Soc. Metallurgica 101 1/2 — Fabbr. Bergamo 780 — Vetrerie Italia — Marconi 300 — Molini Alta Italia 297 — Ital. Zuccheri 265 — Raffinerie Lig. Lomb. 196 — Eridania 543 — Distillerie Ital. 133 1/2 — Cuoiami 132 — Esp. Italo-Americana 517 — Linoleum Milano 277 — Fiat 885 — Isotta 30 1/2.

BORSA DI ROMA

21 maggio. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 85. — 16, ope 85,10 — 16, ott. 85,10 — 16, dic. 85,10 — Banca d'Italia 1195 — Banco di Roma 115 — Banca Italiana di Sconto 861 — Banco di Napoli 1175 — Banca Commerciale 1252 — Credito Ital. 743 — Banco di Sicilia 1100 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Merid. 530 — Ed. Mediterr. 370 1/2 — Rubattino 859 — Eridania 549 — Raffineria Lig. Lomb. 196 — Immobiliare Roma 1000 — Fondiaria Vita 1000 — Fondiaria Incendi 1000 — Acciaierie Terni 3250 — Elettrica Volturno 1000 — Elettrochimica Bussi 1000 — Elettrochimica Umbra 1000 — Elettrochimica Meridionale 1000 — Elettrochimica Siciliana 1000 — Elettrochimica Sarda 1000 — Elettrochimica Ligure 1000 — Elettrochimica Lombarda 1000 — Elettrochimica Veneta 1000 — Elettrochimica Piemontese 1000 — Elettrochimica Toscana 1000 — Elettrochimica Abruzzese 1000 — Elettrochimica Calabrese 1000 — Elettrochimica Pugliese 1000 — Elettrochimica Campana 1000 — Elettrochimica Molisana 1000 — Elettrochimica Basilicata 1000 — Elettrochimica Marchigiana 1000 — Elettrochimica Umbra